

IL PURGATORIO SOGGIORNO DELL'AMORE

INTRODUZIONE

L'escatologia acquista sempre più nuova importanza nell'ambito della teologia. Il futuro non è una dimensione che appartiene totalmente al dopo, esso influenza nel presente e costantemente l'agire dell'uomo. L'uomo, di fatto, vive per il futuro e l'attesa in lui non muore¹. Molta della letteratura teologica viene impostata sul tema della speranza, dell'*éschaton* e del futuro. La stessa filosofia atea s'interroga al riguardo del futuro e anche quando non trova che una risposta deludente (la vita non sarebbe che una corsa affannosa verso la morte totale secondo gli esistenzialisti di una certa estrazione) indica la direzione verso cui volge i propri interessi².

Il futuro è comunque una dimensione essenziale dell'evento cristiano aperto al compimento e in cammino verso quello stato che, con una parola ingenua ma evocativa, vien chiamato *cielo*. Anche il Purgatorio, sia pur non necessariamente, fa parte di questa dimensione. Oggi, tuttavia, così come si evita di parlare dell'inferno, forse in reazione a quando se ne parlava troppo, non si ama neppure parlare del Purgatorio. I motivi sono senz'altro legati ad un tipo di presentazione che lo spirito, anche solo in maniera inconscia, giustamente rifiuta.

Da parte nostra vorremmo, senza pretese di originalità, attirare di nuovo l'attenzione su questo mistero della fede cristiana. Da un

¹ « Human existence is driven in all essential respects by a hidden impulse. (...) By its very structure human consciousness is turned towards the future. (...) Expectation never dies down on us. People are always imagining new wishes for themselves. By his very nature man always sees light ahead, in what is not yet there ». L. BOROS, *Living in Hope*, New York 1969. pp. 81-82.

² Cfr. M. HEIDEGGER, *Che cos'è la metafisica?*, Firenze 1969. pp. 21 ss; J. P. SARTRE, *La Nausée*; Paris 1943.

lato cercando di eliminare i residui di una pastorale malaccorta e, dall'altro, avvicinando il Purgatorio alla stessa esperienza cristiana per mostrare come esso si inserisca nel processo di maturazione dell'uomo nel suo incontro con Dio. Convinti di non trovare testimonianza migliore sull'incontro dell'uomo con Dio di quella dei santi, rispolveriamo l'insegnamento antico ma attuale di una mistica: Santa Caterina da Genova. I grandi mistici, infatti — scriveva il Grandmaison — sono i pionieri e gli eroi del più bello, del più desiderabile e del più meraviglioso dei mondi. Dopo i grandi testimoni, dopo gli Apostoli e i martiri, con tutto il rispetto per le proporzioni, i grandi mistici possono ripetere ciò che diceva il discepolo che Gesù amava: « Ciò che abbiamo visto, udito, toccato... l'annunciamo a voi »³. Caterina è certamente una testimone di quel tipo.

Quanto al tema del Purgatorio, se Giovanni della Croce ha fatto riferimento ad esso come ad un esempio per illustrare la realtà della purificazione cui Dio sottopone il cristiano che attraversa la notte oscura⁴, è possibile capovolgere il processo esplicativo e, a partire dalla esperienza dei mistici che passano attraverso la « notte », comunque essi la chiamino, spiegare la purificazione dell'al di là alla luce di quest'ultima. Anzi, questa via esplicativa, fondata sulla analogia riscontrata da Giovanni della Croce tra notte e Purgatorio, è forse la più adatta per accedere alla comprensione dello stadio intermedio *post mortem*⁵.

Di fatto Caterina da Genova (1447-1510), sposata ad un nobile genovese e in seguito convertitasi con lui, ha scritto il « Trattato del Purgatorio » proprio a partire dalla sua esperienza di mistica⁶. Esso è ancora oggi una delle opere più ispirate su questo tema. Le rivelazioni private sul Purgatorio che meritano il maggior favore — scrive il Michel — sono proprio quelle di Caterina da Genova. Nel 1666 il suo « Trattato » riceveva gli elogi e la approvazione della Sorbona⁷. Il pensiero della mistica genovese ancora al passo con la impostazione più attuale della teologia può essere di grande utilità per una concezione del Purgatorio che non sia umiliante per lo spirito del credente⁸.

³ Cf. L. DE GRANDMAISON, *La Religion Personelle*, Paris 1927, pp. 178 s.

⁴ Cf. U. BARRIENTOS, *Purificación y Purgatorio*, Madrid 1960.

⁵ « El modo más adecuado de estudiar el Purgatorio de la otra vida es comparándolo con el 'purgatorio' de ésta, que en estilo sanjuanista se llama 'noche oscura' », U. BARRIENTOS, *ib.*, p. 8.

⁶ Il commento apposto a mo' di introduzione al *Trattato del Purgatorio* di Caterina, probabilmente dal Gioivo, suona così: « Come per comparazione del fuoco divino che sentiva nel cuore e che le purificava l'anima, vedeva interiormente e comprendeva come stanno le anime nel Purgatorio » (Ms D).

⁷ Cf. A. MICHEL, *Purgatoire*, in D.T.C., col. 1315.

⁸ « Hanno visto i buoni cristiani il lato vivificante del dogma del Purgatorio? Oppure lo hanno classificato nella categoria delle cose 'da credere' che

Dividiamo il nostro studio in tre punti: 1. Dati di fede e divulgazione; 2. Il « Trattato del Purgatorio »; 3. La purificazione nell'amore.

1. DATI DI FEDE E DIVULGAZIONE

In questo primo paragrafo facciamo brevemente il punto sul dato di fede, Scrittura e Magistero, e accenniamo alla tradizione teologica pastorale al solo scopo di introdurre in un contesto le riflessioni che seguiranno. Supponendo il fatto della esistenza del Purgatorio e della efficacia dei suffragi, a noi interesserà direttamente solo il processo di purificazione come tale.

a) *La Scrittura*

Come scrive un teologo, la Bibbia non parla mai esplicitamente del Purgatorio, ma « contiene dei testi che ne suggeriscono l'idea »⁹. Il testo più esplicito è quello di 2Macc 12, 43-45 che, quanto alla esistenza del Purgatorio, possiede una grande forza probativa¹⁰.

Da questo testo si ricava che, già nell'Antico Testamento si era giunti a credere nella liberazione dalle colpe dopo la morte. Oltre a questo, ci sono altri passi che, presi nell'insieme illuminano la stessa realtà¹¹. Si tratta di alcuni testi evangelici e di un testo di Paolo che, presupponendo la fede del Vecchio Testamento, vanno letti sempre alla luce del passo 2 Macc. 12, 43-45.

b) *I Padri*

La Chiesa primitiva aveva un concetto così alto di Dio e della purezza degli eletti che, per la *quasi totalità* dei fedeli (eccetto i martiri, gli Apostoli e i Profeti) essa riteneva necessaria una purificazione dopo la morte. Comunque sia, fin dall'inizio del cristianesimo, si è sempre pregato perché Iddio si degnasse di accogliere nel suo Regno le anime dei defunti.

Per quanto riguarda il pensiero dei Padri, « esso si può dire

sembra non abbiano altro interesse all'infuori di quello di umiliare il nostro spirito con la loro insondabilità? ». REV. JAY, *Credono ancora nel Purgatorio i cristiani?*, in *Il Purgatorio Mistero profondo*, Milano 1959. p. 22.

⁹ A. PIOLANTI, *Purgatorio*, in *Enciclopedia Moderna del Cristianesimo*, a cura di R. SPIAZZI, Torino 1959.

¹⁰ Cfr. E. O' BRIEN, *The Scriptural Proof for the existence of Purgatory from 2 Machabees - 12, 43-45*, in *Sciences Ecclési.*, 2 (1949) 80-108.

¹¹ Oltre quello dei Maccabei, i testi classici più citati sono: Mt 5, 25; 12, 31-32; 18, 34; Mc 3, 29; Lc 12, 10 e 1Cor. 3, 10-15.

sicuro quanto all'esistenza del Purgatorio, ma subisce l'influsso di altre idee quando si tratta della natura di esso »¹².

In Oriente si insiste sulla *purificazione* appoggiandosi al testo di S. Paolo, 1 Cor. 3, 10-15, ma il Purgatorio viene concepito piuttosto come luogo di attesa in vista dell'ultimo giudizio¹³.

In Occidente i Padri, partendo dal testo di Mt 5, 25-26 (= fino all'ultimo quadrante), impostano una concezione più giuridica che incomincia con Tertulliano¹⁴ e trova la sua espressione più chiara in S. Cipriano. Tertulliano afferma di credere che le anime, in un mondo sotterraneo, debbano pagare fino all'ultimo centesimo.

S. Cipriano, secondo il quale solo i martiri entrano nella visione di Dio subito dopo la morte, mentre gli altri restano chiusi in carcere per pagare « usque ad ultimum quadrantem », scrive: « altro è essere purificati dai peccati con lunghe sofferenze e fuoco persistente, altro aver scontato tutte le colpe con il martirio »¹⁵.

Le due dottrine, *catartica* (in oriente) ed *espiatoria* (in occidente) trovano la sintesi in S. Agostino per il quale resta incerta la natura del fuoco. Egli non sa se si tratti di fuoco in senso fisico o soltanto metaforico¹⁶.

« L'evoluzione della teologia del Purgatorio si può considerare chiusa con S. Gregorio Magno (540-604) la cui dottrina sull'argomento è abbondante. Egli pone la questione del Purgatorio molto chiaramente, e la risolve affermativamente appoggiando anche l'idea di un *fuoco* purificatore, oltre la pena del danno (*dilationis damnium*), ossia la privazione della visione di Dio per le anime che si trovano in quello stato. Quanto alla materia del fuoco, che egli cerca di studiare, ritiene che sia un fuoco reale, corporale, e che l'anima lo patisca *non solum videndo, sed etiam experiendo* »¹⁷.

Si dovrebbe parlare qui della sintesi scolastica, ma, dato che il nostro scopo non è quello della ricerca storica, rimandiamo ai manuali. Basta dire che la dottrina dei Padri, sintetizzata soprattutto in Agostino, passò allo studio sistematico-teologico che ne elaborò

¹² A. PIOLANTI, *Purgatorio*, in *l'Al di Là*, a cura dello stesso, Torino 1957, p. 202.

¹³ Per la teologia orientale sul Purgatorio cfr.: M. JUGIE, *Theologia Dogmatica Christianorum Orientalium*, IV, Paris 1931.

¹⁴ *De Anima*, 58 (PL II, 751).

¹⁵ *Ep. 55 ad Antonianum*, 20 (PL III, 786).

¹⁶ S. AGOSTINO, *De Genesi contra Manichaeos*, II, 20, 30 (PL 34, 212).

¹⁷ N. CAMILLERI *I Novissimi e la Comunione dei santi*, Brescia, 1961, p. 230. S. GREGORIO MAGNO, *Dialogorum II.*, IV, 39. (PL 27, 396 e 420). Per una buona sintesi del pensiero dei Padri cfr. M. SCHMAUS, *I Novissimi di ogni uomo*, Alba 1970, pp. 132-167.

tecnicamente un linguaggio. Ad alcuni elementi di questo linguaggio (i più importanti) ci riferiremo dopo aver riferito l'insegnamento del Magistero.

c) *Il Magistero*

La dottrina del Magistero sul Purgatorio è ridicibile a due affermazioni fondamentali: 1. L'esistenza del Purgatorio è di fede; 2. Validità dei suffragi, soprattutto del sacrificio eucaristico, per le anime che vi si trovano¹⁸.

La sintesi della dottrina della Chiesa, poggiata sui Padri e sulla tradizione si trova nel Concilio di Trento¹⁹. Il Concilio di Firenze (1439) aveva già stabilito lo stesso insegnamento nel Decreto per i Greci²⁰. In esso si riprendeva la dottrina della Professione di fede²¹ sottoposta a Michele Paleologo nel Concilio di Lione del 1274. Il testo della professione di fede che equivale ad una definizione dogmatica « esprime la fede della Chiesa Cattolica, e afferma sostanzialmente due punti: a) l'esistenza di *pene purificatrici* dopo la morte per le anime *giuste*, ma non ancora completamente pure; b) l'alleviamento delle loro pene ottenibile coi *suffragi dei viventi*, mediante sante messe, preghiere, elemosine e altre opere di misericordia. Espressamente non vi si parla né di *luogo*, né di *fuoco* »²². Oltre, il Magistero non è andato²³. Nella bolla « Exurge Domine » del 1520 Leone X condanna gli errori di Lutero²⁴. Il *Decretum de Purgatorio* contiene l'ammonizione alla prudenza per quanto riguarda affermazioni su

¹⁸ Cfr. V. KERNS, *The traditional doctrine of Purgatory*, in *Irish Eccl. Record* 80 (1953) 527.

¹⁹ DS 1820.

²⁰ Ds 1304-1306.

²¹ « Quod si vere paenitentes in Charitate decesserint, antequam dignis paenitentiae fructibus de commissis satisfecerint et omissis: eorum animas poenis purgatorii seu catharteriis, sicut nobis frater Iohannes (*Parastron* O.F.M.) explanavit, post mortem purgari: et ad poenas huiusmodi relevandas prodesse eis fidelium vivorum suffragia, Missarum scilicet sacrificia, orationes et elemosynas et alia pietatis officia, quae a fidelibus pro aliis fidelibus fieri consueverunt secundum Ecclesiae instituta ». DS 856; cf. anche 838-839.

²² N. CAMILLERI, *op. cit.*, pp. 234-235.

²³ C'è da segnalare anche la Costituzione di Benedetto XII « *Benedictus Deus* » (1334), DS 1000; Il « *Libellus ad Armenios* » (1341), DS 1010 e L'Ep. « *Super quibusdam* » (1351), DS 1066-1067.

²⁴ Gli errori di Lutero riguardavano la non fondabilità scritturistica del Purgatorio, la non sicurezza della salvezza da parte delle anime del Purgatorio, la peccaminosità attuale di esse e l'inutilità dei suffragi. Cf. DS 1487-1490. Il Concilio di Trento riprende il tema per riaffermare le stesse verità nella sessione « *De iustificatione* », in un canone sul sacrificio della Messa e nella *Professio fidei tridentina*. Cf. DS 1580; 1753; 1867.

ciò che non è definito e il consiglio ai pastori a limitarsi all'essenziale²⁵.

La dottrina del Vaticano II si è mantenuta nella linea dei Concili precedenti. Ecco la sobria affermazione della costituzione dogmatica *Lumen Gentium*: « Fino a che dunque il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con Lui (cf. Mt 25, 31) e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le cose (cf. 1 Cor 15, 26-27), alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri passati da questa vita, stanno purificandosi, e altri godono della gloria »²⁶. Ancora più sobrie sono le parole di Paolo VI contenute nella sua *Professione di fede*: « Noi crediamo che le anime di tutti coloro che muoiono nella grazia di Cristo, sia che debbano ancora essere purificate nel Purgatorio, sia (...) siano accolte in Paradiso (...) costituiscono il popolo di Dio nell'aldilà della morte »²⁷.

d) Alcuni richiami alla terminologia teologica

Nel tentativo di approfondire il significato ed il contenuto del dogma del Purgatorio i teologi hanno creato una terminologia che risente della concezione giuridica²⁸.

Nei Concili di Lione e di Firenze si è parlato di « *poenis purgatoriiis* » alle quali vanno soggette le anime che devono passare attraverso questo stato²⁹. In analogia con quanto viene affermato dell'Inferno, i teologi, hanno distinto una doppia pena anche nel Purgatorio e, cioè, la pena della lontananza da Dio (*poena damni*) e quella legata alle sofferenze sensibili causate dal fuoco (*poena sensus*). S. Tommaso parte dal concetto di peccato nelle sue due dimensioni di *aversio a Deo* e di *conversio ad creaturas*. Da qui l'esigenza di una duplice pena: la lontananza da Dio (*poena damni*) che corrisponde all'*aversio* e la sottomissione alle creature (*poena sensus*) conseguenza della *conversio*³⁰.

La teologia spiega che, libere dal peso del corpo, le anime se-

²⁵ « Apud rudem vero plebem difficiliores ac subtiliores quaestiones, quae ad aedificationem non faciunt, et ex quibus plerumque nulla fit pietatis accessio, a popularibus concionibus escludantur » DS 1820.

²⁶ L. G. 49. Viene citato il Concilio fiorentino, *Decretum pro Graecis*, DS 1305.

²⁷ *Noi Crediamo*, Ed. Paoline 1968.

²⁸ Non entriamo nella problematica della teologia orientale e rimandiamo a M. JUGIE, *op. cit.*

²⁹ DS 856; 1304.

³⁰ Cfr. *Summa Theol.*, I-II, q. 87, a. 4; anche S. Bonaventura si esprime così: « Spiritus qui contempto bono aeterno ac summo, se subiecit infimo, iuste debet inferioribus subiici ». *Brevil.*, 7, 2.

gnate con il sigillo del Figlio Unigenito del Padre, bramano di possedere Dio ma ne sono impediti da tre motivi: 1. A causa dei peccati gravi commessi e perdonati, esse hanno una *pena temporale* da scontare; 2. gravano sulla loro coscienza i peccati veniali che non sono stati loro ancora rimessi; 3. devono essere corrette le cattive inclinazioni contratte lungo la vita.

La *pena del senso* viene chiamata così perché causata da « *rebus externis* » che agiscono sul senso³². I teologi, fondandosi su 1 Cor. 3, 15, dove si parla di purificazione « come attraverso il fuoco », pensano, per la maggior parte, ad un fuoco materiale e qualche volta giungono ad identificarlo con quello dell'Inferno³². « La pena del fuoco accresce i tormenti delle anime: il fuoco reale è ritenuto da tutta la tradizione latina come un misterioso strumento con cui Dio completa l'opera di purificazione e soddisfa alle esigenze della sua giustizia »³³.

Secondo S. Roberto Bellarmino, in Purgatorio « certum est (...) esse poenam ignis, sive iste ignis accipiat proprie sive metaphoricæ, et sive significet poenam sensus sive damni »³⁴.

Suarez ritiene *teologicamente certo* che si tratti di un fuoco vero e proprio³⁵. Di questa opinione è pure un autore relativamente moderno che scrive: « alla pena della privazione di Dio che tormenta queste povere esiliate dalla patria, si aggiungono (...) altre pene afflittive, specialmente quella *del fuoco* il quale simile a quello dell'inferno, prova queste anime in modo misterioso ma realissimo »³⁶.

Dopo che sono stati rimessi loro i peccati le anime conservano ancora un *debito* nei riguardi della giustizia divina. « Fino a che queste anime non hanno dato soddisfazione alla giustizia divina, portano ancora in loro come il marchio del peccato, questo debito terribile che le rende debentrici alla santità infinita »³⁷.

Le anime espiano, dunque, le « reliquie del peccato », ma poiché non sono loro stesse ad imporsi le pene esse non *satisfiunt*, ma, subendole, le accettano e *satispatiunt*.

I peccati veniali non rimessi non sono oggetto di riparazione nel Purgatorio ma, o sono perdonati al momento della morte³⁸, o

³¹ Cfr. M. DAFFARA, *Cursus Manualis Theologiae Dogmaticae*, IV, Torino 1944. p. 775.

³² Cfr. B. BARTMANN, *op. cit.*, p. 415.

³³ A. PIOLANTI, *Diz. di Teol. Dogm.*, Roma 1957, 340-341.

³⁴ *De Purgatorio*, 2, 10.

³⁵ *Disp.*, 46, 2, 2.

³⁶ E. MURA, *Il Corpo mistico di Cristo*, I, Roma 1949, p. 296.

³⁷ *Ibidem*, p. 294.

³⁸ SCOTO, *IV Sent.*, d. 21, q. 1.

³⁹ S. TOMMASO, *De Malo*, q. 7, a. 11.

vengono rimessi per un atto di perfetta carità³⁹. La sentenza più comune è quella che ritiene oggetto dell'espiazione solo il *reato di pena* e non quello di *colpa*⁴⁰.

Quanto al « luogo » del Purgatorio dobbiamo dire che, sebbene oggi si preferisca parlare di « stato », la concezione locale ha avuto tuttavia molto influsso che perdura certamente ancora almeno nella fede semplice di molti fedeli⁴¹. Tommaso stesso ritiene che il *luogo* delle anime del Purgatorio sia *comune* a quello dei dannati e ne esista inoltre uno *speciale* per loro in posti particolari⁴².

Antonio Piolanti spiega il fatto della concezione spaziale del Purgatorio come conseguenza di una mentalità strettamente giuridica. Questa tendenza giuridica (= espiazione, pagamento del debito contratto con la giustizia) fondata su Mt 5, 25-26, fu sviluppata dalla tradizione latina che arrivò fino a parlare di *luogo tenebroso* (di carcere), dove si scontano tutte le pene dovute ai peccati, « pagherai fino all'ultimo centesimo »⁴³.

e) *Gli eccessi della divulgazione*

Passando dal campo della teologia a quello della predicazione e della pietà è facile incontrarvi (fortunatamente oggi non più tanto) imprecisioni ed esagerazioni. La mancanza di formazione teologicamente solida nei predicatori e negli scrittori di opere pie unita ad eccesso di zelo ha prodotto di frequente nient'altro che del grottesco e dell'orrido. Siccome spesso è facile convincere gli uomini a fare il bene più con le minacce che con l'amore (i santi non sarebbero d'accordo), molti predicatori e scrittori pii, nell'intento di far evitare ai cristiani ogni più piccolo peccato, hanno preferito dipingere, oltre l'inferno anche il Purgatorio, in modo che facesse veramente paura.

Già nel 1871, F. W. Faber affermava che esistono due modi di presentare il Purgatorio, l'uno ispirato alle descrizioni terrificanti e,

⁴⁰ Cfr. N. CAMILLERI, *op. cit.*, pp. 252-253.

⁴¹ In un manuale dell'inizio del secolo si sosteneva questa opinione: « Sententiae scholae communior est, animas purgandas congregari simul in locum quaedam, ut iam monuimus, eum autem volunt esse subterraneum, cui loco nomen proinde fit purgatorii », D. PALMIERI, *Tractatus Theologicus de Novissimis*, Prato 1908, pp. 78-79. Si rimanda anche alle sentenze di Tommaso, di Suarez e di Bellarmino (TOMMASO, *Suppl.*, q. 69, a. 1; SUAREZ, *De Poenit.*, d. 45, sect. 2; BELLARMINO, *De Purgat.*, 2, 6).

⁴² *IV Sent.*, d. 21, q. 1, a. 1, sol. 2.

⁴³ Cf. A. PIOLANTI, *L'Aldilà* in *Enc. Mod. del Cristianesimo*, II, Torino 1959, p. 739.

l'altro, più sobrio che guarda al Purgatorio con occhi sereni. Tra i rappresentanti di questa seconda categoria egli poneva S. Francesco di Sales e S. Caterina da Genova. Per la prima prendeva a modello i *quaresimali* italiani⁴⁴.

Poiché in seguito dovremo indugiare sul pensiero di Caterina, ci limitiamo per il momento ad alcuni accenni alla cosiddetta pastorale dei quaresimali. Essa, scriveva il Faber « ama rappresentare il Purgatorio semplicemente come un inferno non eterno. Nelle sue descrizioni regnano la violenza, la confusione, il lamento e l'orrore... Il fuoco è lo stesso dell'inferno creato apposta per il solo ed esplicito scopo della tortura... Gli angeli sono gli zelanti aguzzini della terribile giustizia di Dio. Alcuni arrivano a dire che ai demoni è permesso toccare e tormentare le spose di Cristo che si trovano in quel fuoco ardente »⁴⁵.

A questa sintesi del Faber aggiungo solo due o tre esempi che incontro sfogliando alcuni libri di devozione diffusi in passato tra i fedeli allo scopo di eccitarne la pietà verso i *poveri* morti.

Il P. Estienne Binet scriveva nel 1926: « Il Purgatorio è un grande caos tenebroso e orrendo. Esso è pieno di bracieri in cui le anime sono prigioniere mentre bruciano nel gran fuoco senza posa ». « Chi ha chiamato il Purgatorio Inferno passeggero, continua il Binet, non si è sbagliato affatto »⁴⁶.

Nel 1755 il Ven. P. Bartolomeo Canale si esprimeva più o meno allo stesso modo aggiungendo qualche precisazione anche sul luogo. « Ci insegna — scriveva — la nostra santa Madre Chiesa esserci un luogo chiamato Purgatorio, ove le anime di questi sono tratteneute come in prigione, ed ivi in vari modi tormentate (...) Dicono pertanto i sacri dottori esserci tre seni o concavità sotto terra: la prima, e più bassa, che è nel centro di essa, chiamata Inferno, e quivi essere ritenute, e crudelissimamente tormentate quelle sventurate Anime, che uscendo dal corpo si trovano in peccato mortale e in disgrazia di Dio: la seconda un poco più alta chiamata Purgatorio; e quivi stare confinate le Anime, che nell'escire dal corpo sono trovate in grazia di Dio, ma non hanno soddisfatto alla pena dovuta ai peccati

⁴⁴ Cfr. F. W. FABER, *All for Jesus*, London 1971, pp. 364 ss. Tito DA OTTONE non è d'accordo con il FABER per quanto riguarda l'attribuzione esclusiva di questa seconda tendenza all'Italia. Cfr. il suo articolo: *Fede e pietà nel Trattato del Purgatorio di S. Caterina da Genova*, in *Collectanea Franciscana* 9 (1939) 154-155.

⁴⁵ F. W. FABER, *op. cit.*, pp. 364-365 (nostra traduzione).

⁴⁶ E. BINET, *De l'estat heureux et malheureux des âmes souffrantes en Purgatoire*, Paris 1626. p. 63 (nostra traduz.).

⁴⁷ B. CANALE, *La verità scoperta al cristiano*, Milano 1755. p. 222.

commessi »⁴⁷. Anche per lui, il fuoco del Purgatorio è lo stesso del fuoco dell'Inferno⁴⁸.

Riguardo ai libri di pietà, solo un esempio della fine del secolo scorso. In un libro dedicato al mese di Novembre (mese dei defunti), ad ammonimento per i fedeli, viene riportato il racconto della visita di un soldato al Purgatorio, tratto dal « *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii* »⁴⁹. Questo soldato, dopo essere sfuggito alle minacce dei demoni, vede « alcune anime circondate da serpenti che le morsicavano. (...) Quindi scoprì un nuovo luogo di pena dove (...) uno spaventoso torrente di zolfo e fiamme infuriava. (...) In seguito parve al soldato di vedere un lungo e grandissimo recipiente, ossia fossa tutta ripiena di metallo ardente e liquefatto. (...) Poi una ruota con punte di ferro rovente messa in moto con gran forza dal vento: e gli infelici che vi erano sdraiati sotto, venivano sottoposti ad una carneficina orribile (...) »⁵⁰.

Le esortazioni aggiunte dall'autore dell'opuscolo e applicate alla vita concreta del cristiano, vanno nella stessa linea: « Considerate il Purgatorio d'un sensuale (...) tanta pusillanimità a frenare il senso nel mondo, e tanto fuoco a purgarlo nell'altro! Qui tante mollezze e agi e lisciature alla carne, (...) là tanti dolori! Pensateci bene »⁵¹.

Per non credere che si tratti ormai di argomentazioni del tutto sorpassate e senza più alcun influsso nella concezione del Purgatorio, basti dire che fino a una quindicina d'anni fa, almeno in Toscana e durante la novena per le anime del Purgatorio, si elevava un cantico i cui primi versi suonano così: « De' nostri fratelli / afflitti e piangenti / Signor delle genti / perdono pietà — *Sommersi nel fuoco / d'un carcere orrendo / ti gridan piangendo / perdono pietà* »⁵².

2. IL « TRATTATO DEL PURGATORIO » DI SANTA CATERINA DA GENOVA

Il *Trattato del Purgatorio* di Caterina Fieschi Adorno è, nei manoscritti, il capitolo quarantunesimo della *Vita* e viene presentato

⁴⁸ *Ibidem.*, p. 225.

⁴⁹ Cf. PL 180, 977ss.

⁵⁰ *Nuovo mese di Novembre*, Tip. ed. Romana, Roma 1888, pp. 126-129. Il soldato, uscito di nuovo alla luce per il buco che esisterebbe ancora nell'isola di Dearg, Contea di Fermenagh, Irlanda, avrebbe intrapreso poi una vita tutta di penitenza. Cfr. *ibidem*.

⁵¹ *Ib.*, pp. 125-126.

⁵² In alcune chiese, soprattutto rurali, si canta ancora, sebbene il Cardinale Elia DALLA COSTA l'avesse proibito. Cf. A. BENI, *Si sta proprio male in Purgatorio?*,

come una relazione raccolta da un discepolo dalla viva voce di Caterina. A partire dalla prima edizione del 1551, invece, viene stampato come trattato a parte e suddiviso, a sua volta, in piccoli capitoli.

Poiché, nel suo imponente studio, il P. Umile da Genova ha affermato « che l'edizione del 1551, pur conservando un notevole valore, non è da ritenersi, da un punto di vista biografico, se non come elemento di seconda mano e fonte di non primaria importanza »⁵³, mi riferirò al manoscritto *Ms D* del 1671, ricopiato dal Giovio⁵⁴.

a) *Analisi del contenuto*

L'opera di Caterina sul Purgatorio non segue il metodo *scolastico-deduttivo*, ma un metodo che potremmo chiamare *introspeettivo-comparativo*⁵⁵. Cioè, scrutando ciò che Dio, con grazie mistiche speciali, va operando in lei, ella lo applica allo stato delle anime del Purgatorio⁵⁶.

Alla base di tutte le sue affermazioni ce ne sta una fondamentale che riguarda la sua concezione dell'uomo, visto nella prospettiva del suo fine ultimo. Dio crea l'uomo nella purezza e con un certo istinto beatifico nei confronti del suo creatore⁵⁷. Ad ognuno viene assegnato un grado di perfezione da raggiungere in proporzione dei talenti ricevuti⁵⁸. Il peccato originale, però, e i peccati attuali, con-

Roma 1969, p. 15. Molta buona gente è così che si immagina il Purgatorio, e anche alcuni buoni parroci anziani, come abbiamo avuto modo di costatare personalmente.

⁵³ UMILE BONZI DA GENOVA, *S. Caterina da Genova*, II, Torino 1962, p. 60.

⁵⁴ Il P. Umile, nell'opera citata, lo presenta in sinossi con i manoscritti *MsDx* e *MsA*. Per i rimandi io mi riferirò alla numerazione dei fogli manoscritti indicata da detto autore. Il corsivo indica le differenze di termini con gli altri due manoscritti. Per i problemi di critica letteraria fa testo l'opera del P. Umile.

Citeremo il *Trattato del Purgatorio* con la sigla TP cui seguirà f. (foglio), a (retto), b (verso).

⁵⁵ Cfr. U. BONZI, *op. cit.*, II, p. 322.

⁵⁶ « Questa santa anima, ancora in carne trovandosi posta nel purgatorio *dell'affuocato* amore divino (...) comprendeva per mezzo di questo foco amoroso dell'anima sua, come stavano l'anime de fedeli nel luogo del Purgatorio (...). E così come *essa*, posta nel purgatorio amoroso del fuoco divino (...) così comprendeva *essere* dell'anime che sono nel Purgatorio » (f. 47 b). « Questa forma purgativa che vedo dell'anime del Purgatorio, la sento in questo mondo nella mente, massime da due anni (...) perché vedo stare *l'anima mia* in questo corpo come in un purgatorio » (f. 52 b.). « Quello *che* ho detto, lo sento operare dentro *di me* spiritualmente » (f. 53 a.).

⁵⁷ « Dio ha creato l'anima pura e semplice, e netta da ogni macchia di peccato, con un certo istinto beatifico *di* esso suo Dio » (f. 48 b.).

⁵⁸ « L'anima è stata creata con tutta la perfezione *di quale* era capace a

seguenza di esso, allontanano sempre più l'uomo da Dio e, quindi, dalla stessa propria purezza iniziale. Invece di camminare verso la vita, l'uomo cammina così verso la morte dalla quale non può essere liberato che da Dio solo.

Anche se è risuscitato nel Battesimo, resta in lui la cattiva inclinazione che lo porta a peccare di nuovo e quindi a morire, avendo ancora bisogno della grazia di Dio per tornare alla vita⁵⁹.

Se l'anima tuttavia si lascia ricondurre docilmente dalla grazia e si avvia con buona volontà sul cammino che la riporta a Dio, il suo abbandono a Lui diviene sempre più totale. Anzi, presa nel vortice dell'amore travolgente di Dio, soffre tremendamente per non potersi trasformare subito in Lui a causa delle proprie imperfezioni. Questo è il suo *purgatorio* quaggiù⁶⁰. Quella sofferenza la rende degna dell'unione perfetta col suo Dio.

Essendo però pochi coloro che si abbandonano totalmente all'amore trasformante di Dio, a molti è riservata una purificazione dolorosa nell'altra vita, prima di poter entrare nella gloria del Paradiso. A questo proposito Caterina sente di dover lanciare un appello a coloro che non intendono la necessità di accettare l'irruzione di Dio in questa vita, a non lasciarsi ingannare da altri beni solo apparenti⁶¹.

Rintracciato, nel *Trattato del Purgatorio*, il principio che guida il processo vitale dell'uomo nel suo viaggio di ritorno al Padre, vediamo ora le varie affermazioni della santa al riguardo dell'eventuale momento purificativo dell'al di là.

— La morte in quanto termine dello « *status viatoris* » stabilisce l'anima nella sua scelta definitiva. La volontà dell'uomo rimane fissa sull'oggetto al quale fin qui aveva volto la sua attenzione⁶².

dovere pervenire, vivendo come le ha ordinato, non contaminando detta anima di peccato » (f. 51 a.).

⁵⁹ « poi che s'è contaminata per il peccato originale, e poi per l'attuale, perde li suoi doni e gratie, e resta morta, e non può essere risuscitata solo da Dio. E doppo che è risuscitata per mezzo del battesimo, le resta la mala inclinazione, che l'inclina e conduce (se non fa resistenza), al peccato attuale, e torna a morire. Doppo Dio la ritorna a risuscitare » (f. 51 a.).

⁶⁰ « E quando l'anima si ritrova in via di ritornare al suo primo stato, tanto è il suo ardore in doversi trasformare in Dio, che quello è il suo purgatorio » (f. 51 a.). Cfr. anche f. 48 b.

⁶¹ « Mi vien voglia di gridare un grido così forte, che potesse spaventare tutti gli uomini di questo mondo, e dirlti: O miseri, che vi lasciate così accicare in questo mondo, che a questa così importante necessità, come la troverete, non le date alcuna provvisione! (...) La sua bontà ci deve astringere a fare tutto quello che lui vuole, e non ci deve dar speranza nel far male » (f. 52 a.).

⁶² « più non si possono mutare di volontà, poiché con quella sono passati

Per chi sceglie totalmente Dio c'è il Paradiso e per chi lo rifiuta l'Inferno. Per coloro che, pur avendo scelto Dio, non l'hanno però e sempre posto al di sopra di ogni cosa, si apre la parentesi dolorosa del Purgatorio⁶³.

— L'anima che è passata attraverso il giudizio particolare senza peccati mortali, si vede *confermata in grazia* e non più capace di peccare. Essa è infatti ormai nella carità⁶⁴.

— Ella è sicura che un giorno entrerà nella gloria. Benché infatti attualmente non veda il suo Sommo Bene, ha la « speranza di vederlo e del tutto satiarsene »⁶⁵.

— Nel giudizio, le sono svelati, in un istante, tutti i peccati della sua vita passata, sia i veniali non rimessi che i mortali perdonati nel sacramento della penitenza. « La causa del purgatorio che hanno in loro, la vedono solo una volta, nel passare di questa vita; e poi non la vedono più »⁶⁶. Dopo questo istante l'anima dimentica tutto per fissarsi solo in Dio. La ragione per cui le vengono presentati i peccati è che ella possa detestarli. Infatti, benché l'anima non possa più compiere atti meritorii, può però compiere un atto reale di volontà che consiste nel volere Dio e Lui solo⁶⁷. E' attraverso questa momentanea e formale detestazione che ella percepisce in sé stessa tutte le conseguenze del peccato, i suoi legami con le creature, la *ruggine* che le impedisce di vedere Dio.

— La scelta di Dio solo diviene talmente esclusiva che l'anima, non solo si distacca dai propri peccati per fissarsi in Lui, ma non li ricorda neppure come causa del suo purgatorio. Ciò significherebbe, infatti, una certa *proprietà* in lei, allorquando le è richiesto perfetto svuotamento di sé. Ella non ha più alcun ricordo, né di se

di questa vita (...). Il *quale* passo stabilisce l'anima, o in bene o in male, secondo la deliberata volontà *in quale* si trova, come è scritto: Ubi te invenero, cioè nell'ora della morte in quella volontà o di peccato o *di dolore* del peccato, ibi te iudicabo » (f. 48 b.). Il testo latino riportato in questo passo non si trova, come tale, nella Bibbia. Secondo P. DEBONGNIE, *Sainte Cathérine de Gênes*, Bruges 1960, p. 205, nota 2, si potrebbe riferire a Ez. 24, 14. Per il P. UMI-LE, *op. cit.*, II, p. 329, nota 17, a Eccli. 11, 3.

⁶³ « Quelli del Purgatorio hanno solo la pena, ma perché sono senza colpa, la quale fu cancellata *dal dolore*, perciò essa pena è finita » (f. 49 a.).

⁶⁴ « essendo loro in quel fuoco del Purgatorio, sono nell'ordinazione divina, che è carità pura, e non possono più in alcuna parte da quella deviare, *perché* sono private così di peccare attualmente come di meritare attualmente » (f. 48 a.).

⁶⁵ f. 48 a.

⁶⁶ *ibidem*.

⁶⁷ « unite a Dio per volontà, vedono chiaramente Dio secondo il grado che Dio le fa conoscere; e vedendo quanto importa la fruizione di Dio e che l'anima è stata creata per quello, *si trovano* in una tanta conformità unitiva con esso suo Dio » (f. 49 a.).

stessa, né degli altri⁶⁸. La tesi della pura carità che importa distacco totale da tutto e da se stessi, sta alla base del *Trattato* di Caterina. Tutto è lasciato all'azione dell'Amore purificante; infatti, « questo ultimo stato dell'amore è *quello che* fa questa opera senza l'huomo »⁶⁹.

— Una volta che l'anima ha capito di essere degna del Paradiso ma, per il momento, impedita dalle sue imperfezioni, non desidera altro che di liberarsi da ogni ostacolo e, sapendo che il Purgatorio è l'unico mezzo per purificarsi da ciò, si getta in esso con tutta la sua volontà. « Subito se le getta dentro, come a suo luogo »⁷⁰ dice Caterina. Anzi, se non trovasse questo mezzo di purificazione, si sentirebbe in uno stato molto peggiore del Purgatorio. Infatti, « l'anima si vede separata da esso Dio, il quale importa tanto, e a comparazione il purgatorio (...) è quasi niente »⁷¹.

— L'impeto del suo amore è così forte che se potesse passare per un purgatorio ancor più doloroso vi si getterebbe senza indugio⁷². Anzi, dice la santa, se all'anima fosse proposto di entrare subito in paradiso così come è, oppure di attendere di essersi purificata, ella preferirebbe senz'altro il Purgatorio, sebbene esso significhi moltissimo soffrire. Infatti « quella somma giustizia e quella pura bontà, non la potrebbe sopportare, *che ciò sarebbe* inconveniente per parte di Dio »⁷³. Si getterebbe in mille inferni, piuttosto che entrare, con qualche imperfezione, alla presenza di Dio⁷⁴.

— Il Purgatorio è per l'anima una consolante invenzione della *misericordia* divina che offre la possibilità di disfarsi di quelle imperfezioni dalle quali non si è liberata durante la vita terrena⁷⁵.

⁶⁸ « Non si ponno più voltare verso loro *medesime*, né dire: ho fato *li* tali peccati per li quali merito di stare qui; né dire; non li vorrei haver fatti, che anderei hora in paradiso; né dire: quello ne esce più presto di me, ovvero io uscirò più presto di quello. Non ponno havere alcuna memoria propria, né in bene né in male, né *memoria* d'altri; (...) E se lo potessero vedere non sarebbero in carità pura. (...) sarebbe una imperfettione attiva, *che* non può essere in detto luogo » (ff. 47 b. - 48 a.).

⁶⁹ f. 51 a.

⁷⁰ f. 49 b. « vedendosi *havere* tale impedimento, e che non le può essere levato se non per quel mezzo del Purgatorio, se le getta *subito* dentro e volentieri ». *ibidem*.

⁷¹ ff. 49 b. - 50 a.

⁷² cfr. f. 50 a.

⁷³ ff. 51 b. - 52 a.

⁷⁴ « vedo ancora che quella divina essenza è di tanta purità e nettezza, e molto più che l'huomo, non si può immaginare, che l'anima che *havesse* in sé una *minima* imperfettione quanto sarebbe una minima buscha, *si getteria più presto* in uno e mille inferni, che ritrovarsi alla sua presenza con quella minima macchia » (f. 50 a.). Cfr. anche f. 52 a.

⁷⁵ Cfr. f. 47 b.

— Entrata nello stato di purificazione l'anima sperimenta una estrema *sofferenza* ed una grandissima *gioia* allo stesso tempo. Queste due realtà contrastanti sono causate in lei dal vedersi amata da Dio, ormai accettata a partecipare della sua gloria e, d'altra parte, dalla consapevolezza di non poter ancora corrispondere come vorrebbe allo stesso Amore. La sua gioia è così grande, da non potersi paragonare che a quella del Paradiso⁷⁶. La sofferenza è talmente penosa, che Caterina crede di non poterla esprimere⁷⁷. E' quasi così grande come quella dell'Inferno ma, mentre la pena dei dannati consiste nella loro volontà perversa, contraria alla Volontà di Dio, quella del Purgatorio è causata solo dalla imperfezione che ritarda l'unione alla quale l'anima anela ardentemente⁷⁸. La santa compara la pena causata dall'istinto di unione, temporaneamente impedito, al desiderio per un'*unico pane* capace di sfamare tutti gli uomini. « Le anime del Purgatorio hanno *la detta fame*, perché non vedono esso pane *da potersene* pascere, ma hanno speranza di vederlo e *del tutto satiarsene* »⁷⁹. La sofferenza è ancor più grande perché, benché l'anima sia sicura della sua salvezza, non sa però quanto tempo dovrà trascorrere prima di entrare nel possesso di Dio⁸⁰.

— La vera essenza della pena consiste proprio nel fatto che l'istinto di vedere Iddio, la stessa forza di Amore che l'attira, sono impediti dalla indegnità dell'anima⁸¹. Se è vero che l'anima non dà molto peso alla pena come tale, soffre però profondamente a causa dell'impedimento che in lei resiste alla *violenza d'amore* che le viene da Dio⁸².

— La pena causata da questa brama, invece di diminuire man mano che l'anima si fa vicina a Dio, diventa più intensa in propor-

⁷⁶ « Non credo *che ci sia contento da compararsi* a quello d'una anima del Purgatorio, eccetto quello delli santi del Paradiso. Et ogni giorno questo *contento* cresce per la *corrispondenza* di Dio in esse anime, il quale *contento* cresce *perché si consuma* ogni giorno l'impedimento di *detta corrispondenza* » (f. 48 a.). Cfr. anche f. 51 b.

⁷⁷ « hanno una pena tanto estrema, che non si trova lingua che ne possa parlare (...) non la posso esprimere con la lingua » (f. 48 a.).

⁷⁸ Cfr. f. 48 b.

⁷⁹ f. 49 b.

⁸⁰ Cfr. f. 47 b.

⁸¹ « e quando si vede ritardata e à quel lume di vedere *quanto* importa, e per l'istinto dell'anima *la quale* vorrebbe essere senza impedimento per poter essere tirata da quel sguardo, questo *caosa* tutta *la* pena che hanno l'anime del Purgatorio » (f. 50 b.). Cfr. anche 50 a.

⁸² « Non che stimino la pena loro, la quale è sì grande quanto per sua parte, ma stimano l'opposizione che si trovano ad havere contro la volontà di Dio, il quale vedono chiaramente acceso di tanto estremo e puro amore

zione all'aumento della luce. Solo il tempo della purificazione diminuisce⁸³.

— L'anima sottomessa a questa pena assomiglia all'oro nel *crogiolo*. Dio la tiene nel fuoco del suo Amore finché non ha raggiunto la purezza dei 24 carati. Ciò che deve essere annichilato è la *ruggine* che toglie ogni lucentezza. Quando ogni scoria è stata eliminata, non resta che l'oro e il prezioso metallo continua a bruciare nello stesso fuoco, ma senza riportare danno alcuno. Anche l'anima, una volta purificata, diviene impassibile « perché non le resta più da consumare »⁸⁴. Dopo la piena trasformazione l'anima può restare nel 'fuoco' senza più alcuna pena. Nessuna contraddizione si oppone più all'Amore divino. Anzi, il fuoco d'amore che prima l'attirava a sé con tanto impeto fino al punto di annichilarla e la faceva soffrire a causa delle imperfezioni che andava distruggendo in lei⁸⁵, divien Amore di vita eterna⁸⁶.

— Dato che l'anima sa che il Purgatorio è un rimedio della Misericordia di Dio e che ella vi si getta completamente nella Sua Volontà, si potrebbe dire che *le pene non sono pene*, in quanto completamente desiderate e volute dall'anima⁸⁷. Tuttavia esse rimangono tali e sono tanto più forti, quanto più grande è la capacità di amare che è stata suscitata nell'anima.

Concentrata però solo in Dio⁸⁸ che le toglie ogni altra consolazione, anche spirituale⁸⁹, l'anima non si preoccupa di altro. Perfino i suffragi dei viventi la lasciano indifferente, non desiderandoli che indirettamente, e cioè, non in quanto le portano consolazione, ma in quanto rientrano anch'essi nella volontà di Dio⁹⁰.

— L'anima è a completa disposizione di Dio che opera in lei senza di lei, « imperoché se l'operatione deve essere perfetta, bisogna

verso di loro, *che le tira così forte per sua parte con quel sguardo unitivo, come se non avesse altro da fare se non questo* » (f. 50 b.).

⁸³ Cfr. f. 48 a.

⁸⁴ f. 50 b. cfr. anche f. 51 a.

⁸⁵ Cfr. ff. 49 b. - 50 a.

⁸⁶ « E se pure questa anima purificata fusse tenuta al fuoco, non le sarebbe penoso, ma le sarebbe fuoco di divino amore che li sarebbe vita eterna, senza alcuna contrarietà, come l'anime beate » (f. 51 a.).

⁸⁷ Cfr. f. 48 a.

⁸⁸ Cfr. f. 51 b.

⁸⁹ Cfr. f. 52 b.

⁹⁰ « E se le è *fatta* alcuna elemosina da quelli del mondo, la quale *elemosina* le sminuisce il tempo, essa non si può voltare con affetto a vederla, ma lascia fare a Dio, che si paga a suo modo; imperoché se essa si potesse voltare, sarebbe una proprietà, *che* le levarebbe la vista del volere divino » (f. 51 b.).

che *detta operatione sia operata* in noi senza noi, e che l'operatione di Dio, sia in Dio senza l'huomo »⁹¹.

b) *Osservazioni sulla natura delle pene del Purgatorio nel « Trattato » cateriniano*

Essendo, il *Trattato* di Caterina, molto chiaro in tutte le sue parti, aggiungo qui solo una nota su un punto controverso per tornare poi sull'insieme della sua dottrina, nel paragrafo seguente.

Include Caterina una *pena sensibile*? Di che natura è il fuoco di cui ella parla? Sono domande che si pongono gli studiosi del pensiero cateriniano. Essi sono concordi nell'ammettere che la santa parla soprattutto della pena del danno. Quanto alla pena del senso, riconoscono che non è evidente nell'opera di Caterina, in quanto tutti i passi che parlano del fuoco potrebbero essere intesi in senso metaforico⁹². Il P. Umile, tuttavia, in base all'enfasi posta sull'elemento fuoco e sulla relativa ruggine da eliminare, crede di dover affermare che il concetto di pena sensibile fa parte del pensiero della santa genovese⁹³. Altri autori preferiscono l'interpretazione metaforica e vedono nel fuoco nient'altro che l'Amore di Dio che brucia fino alla purificazione totale dell'anima⁹⁴. P. Debongnie è di questa opinione. Certamente, egli dice, Caterina pensa e parla con la mentalità del suo tempo, ma quando il termine fuoco esce dalle sue labbra niente fa supporre ch'ella lo intenda in senso materiale o fisico. Quando la si voglia ben comprendere, e anche il P. Umile ne conviene, continua il Debongnie, il Purgatorio è il soggiorno dell'amore, è l'opera di due amori che si cercano. Vi regna e vi agisce *soltanto* l'amore⁹⁵.

Crediamo che, dopo una lettura attenta del « Trattato », si debba giungere alla stessa conclusione. A questo proposito è illuminante il passo nel quale Caterina afferma che lo stesso fuoco che aveva tormentato l'anima nel « crogiolo », diviene fuoco beatificante o « fuoco di divino amore »⁹⁶ allorquando in essa non trova più alcuna

⁹¹ f. 51 b.

⁹² Cfr. UMILE DA GENOVA, *op. cit.*, I, p. 138, e dello stesso autore, *Catherine de Gènes*, in *Dict. de Spir.*, II, col. 304; L. ANDRIANOPOLI, *La teologa del Purgatorio*, in *Tabor* 2 (1947, II) 471.

⁹³ UMILE DA GENOVA, *op. cit.*, I, pp. 138-139. L. ANDRIANOPOLI, *art. cit.*, pp. 471-472.

⁹⁴ L. BOUYER, *Purgatoire*, in *Dict. Théol.*, Tournai 1963, p. 560.

⁹⁵ Cf. P. DEBONGNIE, *Sainte Catherine de Gènes*, in *Rev. d'Asc. et Myst.*, 39 (1963) 170-171.

⁹⁶ F. 51 a.

scoria da eliminare. Il fuoco, dunque, è l'amore stesso di Dio che amando purifica per essere riamato.

3. LA PURIFICAZIONE NELL'AMORE

Parlando dell'ora della nostra morte come di un tempo di grave pericolo, come del momento in cui si decide del destino dell'uomo, per Iddio o contro di Lui, il Cardinal Garrone⁹⁷ mette in guardia contro il pericolo di pensare, una volta evitato il pericolo della dannazione e assicurato il nostro ingresso nella gloria, che tutto il resto sia di nessun peso. Dal momento che niente di impuro può entrare nella città celeste, infatti, non è possibile sottovalutare l'*interim* del Purgatorio.

Se, di fatto, è possibile che il Purgatorio passi sotto silenzio nell'ambito della teologia e della predicazione esso non scompare facilmente dall'orizzonte del credente. Quando il cristiano s'interroga seriamente sulla vita e sul passaggio tragico ma obbligatorio della morte, sebbene l'inferno gli si presenti in tutta la sua forza minacciosa, egli non s'aspetta certo d'andarci a finire. Peccherebbe contro la speranza. Quanto al Purgatorio, invece, il sentimento è totalmente diverso. « Tutti noi — dice il Faber — ci aspettiamo e siamo sicuri di dover passare di là »⁹⁸. Solo i santi bruciati dall'amore di Dio fin nel loro profondo intimo come Teresa di Lisieux e Giovanni della Croce, per non citarne che due soli tra tanti, hanno saputo ed hanno espresso la loro certezza che dopo la vita per loro non c'era altro purgatorio. Per la maggior parte degli uomini la sola opportunità del Purgatorio è misericordia e provvidenza di Dio. Se, infatti, la vita dell'uomo non può trascorrere senza molte cadute ed infedeltà, la fede dà la speranza in un ultimo « recupero » ancora al di là della morte. Se non fosse così, scrive il Byron, « per molte anime la morte non avrebbe che terrori... se queste, come ritiene il Protestantesimo, non avessero davanti a sé che la tremenda alternativa del tutto o del niente »⁹⁹. Se, d'altra parte, la vita dell'uomo si sviluppasse semplicemente o nel bene o nel male, non ci sarebbe davvero posto per la parentesi del Purgatorio. Il premio o la condanna discriminerebbero le sue scelte. L'uomo, però, è un universo com-

⁹⁷ Cf. G. M. GARRONE, *This we believe*, Shannon 1969, p. 123.

⁹⁸ Cf. F. W. FABER, *op. cit.*, p. 379.

⁹⁹ Citato da G. M. MONSABRE', *Esposizione del Dogma Cattolico*, XIII, *L'Altro Mondo*, Torino 1929, p. 35

plesso nel quale il bene ed il male si rasentano ad ogni istante¹⁰⁰, fino al momento stesso della morte nel quale è chiamato a presentarsi davanti al suo Dio.

Il *dogma* del Purgatorio, se non fosse tale, s'imporrebbe da solo a partire da questa realtà semplice ed evidente. Esso non è certamente una verità di fede aggiuntiva o di complemento di cui è possibile non tener conto. Di esso, anche oggi, non solo si può, ma si deve parlare. Da evitare è solo quel tipo di rappresentazioni false e pretenziose che urtano la sensibilità e l'intelligenza dell'uomo¹⁰¹.

La visione di Caterina Fieschi alle cui linee essenziali abbiamo fatto riferimento esplicito nel paragrafo precedente, può aiutare a dare del Purgatorio una presentazione molto sobria e coerente. La sua concezione « mistica », benché risalga a quasi 5 secoli fa, è ancora molto illuminante.

a) Difetti di un tipo di presentazione e suggerimenti

« Il motivo per cui la sensibilità moderna si distoglie da questo purgatorio, pur tanto vicino — scrive J. Guitton — va ricercato nel ricordo di tanti testi, di tante prediche, di tanti racconti orrendi che abbiamo sentito narrare sui *supplizi* delle povere anime »¹⁰². Di questi testi abbiamo dato qualche esempio nel primo paragrafo. Il Magistero ha mantenuto una sobrietà ed un riserbo grandissimo, limitandosi a ciò che è veramente certo, ma la fantasia pastorale, nonostante gli ammonimenti, si è lasciata andare a descrizioni non altrettanto prudenti e sobrie. Anche la speculazione, forse, ha in ciò avuto la sua parte. Spesso, infatti, si è insistito troppo sulla somiglianza con lo stato dei dannati, facendo del Purgatorio un Inferno temporale. Ora, non solo ciò ha avuto delle conseguenze sul piano ecumenico, ma è pure errato poiché mentre l'inferno si centra sul rifiuto di Dio e quindi sull'odio, il Purgatorio è imperniato sull'amore¹⁰³.

Inoltre, « per quanto la teologia cristiana abbia continuamente capito e detto che l'al di là non può essere pensato in termini spaziotemporal, in pratica la sua riflessione e più ancora il suo linguaggio

¹⁰⁰ Cfr. R. GUARDINI, *I Novissimi*, Bergamo 1951, pp. 21-22.

¹⁰¹ « I ricordi lontani del catechismo ne hanno conservato una immagine che, nella massima parte dei casi, è assolutamente falsa », E. VAN DER MEERSCH, *Il purgatorio nella Chiesa*, in *Il Purgatorio mistero profondo*, Milano 1959, p. 43.

¹⁰² J. GUITTON, *Riflessioni sul Purgatorio*, in *Il Purgatorio mistero profondo*, Milano 1959, pp. 33-34.

¹⁰³ Cfr. C. Pozo, *Teologia del Más allá*, Madrid 1968, pp. 252-253.

ha sempre fatto una notevole fatica ad esprimersi in termini in cui l'attività fantastica (...) non trovasse un margine più ampio di quanto le spettasse »¹⁰⁴.

Le *apparizioni dei defunti* che sono state spesso oggetto di studio¹⁰⁵, non sono di per sé, al di sopra della onnipotenza di Dio. La Chiesa, benché non si sia mai impegnata nell'autenticarne alcuna, non proibisce di credervi. Tuttavia i racconti di esse sconfinano spesso in affermazioni che non sembrano affatto in sintonia con lo stato delle anime del Purgatorio. Sono anime *sante*, quelle del Purgatorio, e se Dio permettesse che si manifestassero, non potrebbero che testimoniare il loro stato di amore allo scopo di invogliare anche noi ad amare a nostra volta. Non è certo possibile che esse vengano per terrorizzarci. I racconti di certe visioni non sembrano altro che il frutto di una curiosità sfrenata dell'arcano magico, quando non arrivano ad essere espressione di un certo qual istinto di crudeltà che si annida nel cuore dell'uomo¹⁰⁶.

Lo stesso « modo di dire le *povere anime del Purgatorio* — dice Guardini — è del tutto grondante di amorevoli cure, ma contiene nello stesso tempo il pericolo di molte grettezze »¹⁰⁷. Essendo esse « *nelle mani di Dio* », non possono venir commiserate. Esse subiscono un processo di liberazione simile a quello di un uomo che si sta liberando da un vizio. Egli soffre tremendamente a causa dei legami che deve spezzare ma, soprattutto se questi è una persona a noi cara, ci guarderemmo bene dal commiserarlo. Analogamente in Purgatorio, « sono figli e figlie di Dio che si trovano nel bisogno, ma nel contempo ' nel trionfo della libertà gloriosa dei figlioli di Dio ' (Rom. 8, 21) »¹⁰⁸. Questo non vuol dire che con le nostre preghiere non possiamo e non dobbiamo affrettare il loro incontro glorioso con Dio.

Per quanto riguarda il *fuoco*, data la deliberata esclusione di esso dal testo del Concilio di Firenze, non fa parte del dato di

¹⁰⁴ E. RUFFINI, *Editoriale*, in H. U. VON BALTHASAR, *I Novissimi della Teologia contemporanea*, Brescia 1967, p. 12.

¹⁰⁵ Cfr. per es. M. MARIN, *L'âme humaine et sa vie future*, Bruges 1930, pp. 289-337.

¹⁰⁶ « Sovente tali apparizioni nascono dalla fantasia sbrigliata o dalla sfrenata brama di novità, soprattutto del naturale, impulsivo istinto dell'uomo verso il regno della morte, dell'oscuro, della magia. Spesso hanno addirittura la loro origine nella crudeltà del cuore che si compiace della sofferenza. Esse non confermano la fede nel purgatorio ma la espongono al ridicolo » M. SCHMAUS, *op. cit.*, pp. 173-174. Cfr. anche R. GUARDINI, *op. cit.*, p. 24.

¹⁰⁷ R. GUARDINI, *op. cit.*, p. 35.

¹⁰⁸ R. GUARDINI, *op. cit.*, p. 25.

fedè. Può venir inteso in senso metaforico, e cioè, come sofferenza dell'amore che vede ritardato il possesso della Persona amata¹⁰⁹.

Quanto al luogo, « già da tempo — scrive Ruffini — la teologia ha cercato di liberarsi da ogni forma di localizzazione delle grandi realtà escatologiche »¹¹⁰. Nello studio della escatologia si registra oggi, una tendenza alla *decosificazione* ed alla *decosmologizzazione*.

Hans Urs Von Balthasar, prendendo le mosse dal commento al Salmo 73 fatto dal grande esegeta Lagrange, nel quale viene esclusa ogni concezione cosmologica al riguardo degli stati escatologici, conclude che « quello che è cosmologico (nella Scrittura) non è mai stato altro che un accompagnamento di fondo del tema musicale: *Ipse (Deus) post hanc vitam sit locus noster* (S. Agostino). E' Dio il 'fine ultimo' della sua creatura. Egli è il cielo per chi lo guadagna, l'inferno per chi lo perde, il giudizio per chi è esaminato da Lui, il Purgatorio per chi è purificato da Lui »¹¹¹.

Per quanto riguarda il Purgatorio in particolare, si tratta di eliminare ogni espressione che richiami l'idea di *luogo* o che faccia pensare solo ad uno stato di *pura espiazione*. E' preferibile parlare di uno *stato di purificazione*¹¹².

In una visione più personalistica di questo stato, si vede la necessità di accostarlo al concetto di *giudizio* per poterne capire meglio la realtà. « Dio vuole essere la nostra perfezione, ma noi dobbiamo prima passare in un incontro di fuoco che ci purifica »¹¹³.

Più che insistere sulla sofferenza soddisfattoria, è meglio parlare di una grazia accordata da Dio ai defunti per attingere la maturità che essi non hanno raggiunto da viatori. Questo non vuol dire eliminare la sofferenza dal Purgatorio, ogni processo di maturazione la implica, significa solo eliminare l'idea che concepisce il Purgatorio come luogo di tortura o penitenziario¹¹⁴.

Se non si vuole che questo dogma continui ad apparire come l'appendice imbarazzante di un semplice sistema teologico, è opportuno inserirlo nel processo formativo dell'uomo nell'ambito stesso del piano della salvezza. Il difetto principale di alcuni manuali o testi del passato consiste in un errore di prospettiva: troppo accento sulle pene al di fuori di qualsiasi collocazione di esse nel

¹⁰⁹ C. POZO, *op. cit.*, p. 253.

¹¹⁰ E. RUFFINI, *Editoriale*, in *op. cit.*, p. 14.

¹¹¹ H. U. VON BALTHASAR, *I Novissimi nella Teologia contemporanea*, Brescia 1967, p. 44. (Il testo di AGOSTINO, *En in Ps.*, 30, s. 3, 8: PL 36, 252).

¹¹² Cfr. *Vie Spirituelle* 45 (1963), I) 128 ss.: *Se purifier pour voir Dieu*.

¹¹³ O. BETZ, *Il Purgatorio come maturazione di Dio*, in *Il cristiano e la fine del mondo*, Roma 1969, p. 187.

¹¹⁴ Cfr. L. BOROS, *L'homme et son ultime option*, Paris 1966, pp. 160 ss.

processo di maturazione dell'uomo. Gli autori di quei trattati non si sarebbero lasciati andare agli stessi eccessi se avessero accolto l'apporto di mistici come Caterina da Genova, Giovanni della Croce ed altri. Per lo più invece, o la ignorano del tutto o vi accennano solo di sfuggita ¹¹⁵.

b) *Una visione unitaria*

La tendenza moderna alla decosificazione, trova nel *Trattato* di Caterina un modello di esposizione. Il fatto che ella insista sulla crudezza della sofferenza, tanto grande che lingua non può esprimere, potrebbe far pensare ad una concezione del Purgatorio simile a quella di certe descrizioni cui abbiamo accennato più sopra, ma questa non sarebbe che l'impressione riportata da un lettore frettoloso e superficiale. Di fatto « a sfondo di tutta la stupenda e armoniosa concezione purgatoriale di Caterina Fieschi, radice e segreto di ogni operazione catartica, sorgente di ogni dolore e di ogni gioia (...) sta *amore* » ¹¹⁶.

Nella concezione di Caterina non c'è posto né per demoni carnefici, né per pianti e lamenti. Le anime non si soffermano neppure a considerare il loro stato penoso ma sono fisse solo sull'amore di Dio che esige purezza. « Mentre si è soliti (anche i grandi autori) considerare il Purgatorio come pena soddisfattoria soltanto, il lato quindi meramente negativo, Caterina mette in evidenza il lato positivo: le anime si fanno belle, si abilitano alla vita celeste, ritornano alla nativa purezza, all'essere primo quando nulla si frammentava fra loro e Dio; è un fare quel cammino di avvicinamento al Creatore che non fecero sulla terra » ¹¹⁷.

Il grande pregio di Caterina è proprio quello di aver collocato il Purgatorio nella linea unitaria dello sviluppo umano. Dio fece l'uomo conforme a Sé, perché si sviluppasse liberamente attratto da un istinto beatifico di unione. Purtroppo il peccato turbò l'ordine nel

¹¹⁵ « Se abbiamo bisogno di paragoni per aiutare la nostra fede, ci conviene cercarli tra i santi della terra che sono molto più vicini ai santi del Purgatorio di quanto non lo siano i paragoni con elementi immaginari, come la prigione per i debiti ecc. (...). Quello che nella nostra fede non sfocia nel Cristo è un fardello pesante e inutile per la nostra vita. Il Dogma del Purgatorio non è dunque un 'di più' dell'essenziale, oggetto di una devozione facoltativa (...) neppure una cosa da credere, ma l'elemento di un tutto: il piano di Dio in Gesù Cristo » REV. JAY, *Credono ancora nel Purgatorio i cristiani?*, in *Il Purgatorio Mistero Profondo*, Milano 1959. pp. 29-30.

¹¹⁶ UMILE BONZI, *op. cit.*, I, p. 129.

¹¹⁷ TITO DA OTTONE, *Fede e pietà nel « Trattato del Purgatorio » di S. Caterina da Genova*, in *Collectanea Franciscana* 9 (1939) 163.

quale era stato creato. Nella sua libertà l'uomo ebbe l'ardire di volger le spalle al suo creatore. Risuscitato con la forza della Redenzione conferitagli nel Battesimo, ogni uomo sente rinascere in sé stesso quell'istinto di unione che lo porta a distaccarsi da tutto e da se stesso per gettarsi solo in Dio. Ma, poiché questo comporta sofferenza, in quanto ogni distacco significa strappo doloroso a causa della concupiscenza che resta nell'uomo, sono pochi coloro che accettano di darsi *pianamente* all'Amore purificante e trasformante. Per molti la scelta di Dio, benché fondamentalmente buona, resta superficiale e diversi strati della loro esistenza non vengono mai bonificati totalmente dalla grazia. Quando la morte sopraggiunge, la maggioranza degli uomini viene a presentarsi davanti al giudizio di Dio ancora molto imperfetta. Solo alla luce del giudizio l'uomo scopre finalmente, con chiara evidenza, quale sia realmente il suo stato; comprende che Dio lo ama e che non può unirsi a Lui a causa della propria imperfezione. In quel momento, finalmente, si decide tutto per Dio e, senza riserve, accetta la purificazione del Purgatorio come rimozione dell'ostacolo all'amore di Dio. Non più distratto dalle creature, ha davanti a sé solo Dio, nella cui carità ha lasciato la vita di quaggiù. Non può che sceglierlo totalmente con tutto ciò che comporta questa scelta: morte totale a se stesso per vivere in Dio ¹¹⁸.

Iddio ci ha creati per Sé e il nostro cuore non avrà pace finché non la troverà in Lui. C'è chi ha la grazia di comprenderlo in vita, come sant'Agostino e tutti i santi, e chi non lo comprenderà che al momento della propria comparsa davanti a Dio. Se, infatti, Dio ci vuole santi perché solo chi è infiammato dal suo amore fin nell'intimo del suo essere può entrare in comunione con Lui, Egli ci vuole tali nella libertà. La sua volontà non è mai coercizione. « Il Signore del mondo, scrive Guardini, entro lo spazio della sua storia è misteriosamente debole ... Egli deve far posto alla libertà » ¹¹⁹. E l'uomo, come dice S. Paolo, è un insieme di bene e di male (cfr. Rom. 7, 11 ss.). Egli deve diventar buono, cioè lasciar penetrare la grazia in tutti gli strati del suo essere, ma spesso del suo « essere vitale soltanto uno strato esiguo è stato dominato; il resto soggiace come terra vergine dove il vomere non arriva » ¹²⁰.

Anche se il comandamento di Dio di essere perfetto come il Padre celeste (Mt. 5, 48) sorpassa le forze dell'uomo egli deve met-

¹¹⁸ T. P. (= *Trattato del Purgatorio*. Con questa sigla citerò, da qui in avanti, l'opera di S. Caterina), ff. 48 b.; 51 a.

¹¹⁹ R. GUARDINI, *op. cit.*, p. 21.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 30.

tersi in moto verso la maturazione per la quale è stato creato. Ma quanti sono gli uomini che arrivano « allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (Ef. 4, 13)? Se sono pochi, che avviene degli altri che pur si trovano nella grazia di Dio?

Un giorno, « quando verrà ciò che è perfetto, l'imperfetto sparirà » (1 Cor. 13, 10). Dopo la morte « Dio si presenterà all'uomo nel suo sacro *Io* di un tempo... il suo sguardo sull'uomo diviene giudizio (...) il suo giudizio condiziona il suo modo di essere e forma il suo destino eterno. Ecco che cosa vuol dire: *il Signore giudica.* (...) Ma darà all'esistenza umana, tutta lacunosa e aggroviagliata com'è, la possibilità di rendersi pura »¹²¹.

La fede ci insegna che se colui che si presenta è un uomo di buona volontà, Dio lo accoglie e lo perdona. Ma che significa perdonare? Allo stesso modo che la grazia che Dio concede all'uomo sulla terra, non è uno strumento magico, ma un aiuto da accettarsi nella libertà, così il perdono che Egli elargisce non è una cappa con la quale Egli ricopre le sue deficienze. « Perdono non è unicamente una trasformazione nel cuore e nello sguardo di Dio, da parte di Dio che lasci immutato l'animo umano; ma l'uomo stesso deve diventare così che Dio possa *porre in lui le sue compiacenze* »¹²². Ma, ci si domanda ancora, dopo la morte, al di là dello *status viae* nel quale è dato all'uomo di poter operare, come può avvenire ancora una mutazione nell'uomo? Egli, come insegna la Chiesa, ha ancora una possibilità: può soffrire¹²³ e, nella sofferenza, « l'opera di santificazione cominciata con il nostro consenso e la nostra partecipazione durante la prova terrena, prosegue nella pura passività. Questo non significa che l'opera ed il fine non rimangano gli stessi e che non sia sempre il medesimo disegno d'amore divino che compie la salvezza nel Cristo »¹²⁴.

c) Il Giudizio

Il Giudizio è il momento della verità, è il momento nel quale l'anima si trova a confronto con Dio e comprende, finalmente senza distrazioni, che cosa importi la sua scelta.

Nel Giudizio l'anima si vede come in uno specchio e, se si trova

¹²¹ R. GUARDINI, *op. cit.*, pp. 21-22.

¹²² *Ibidem.*, p. 31.

¹²³ Cfr. *ibidem.*, pp. 32-33.

¹²⁴ E. VAN DER MEERSCH, *Il Purgatorio nella Chiesa*, in *Il Purgatorio mistero profondo*, Milano 1959. p. 47.

imperfetta nell'amore, non desidera altro che di purificarsi e rendersi netta. E' il momento nel quale ella vede « la caosa del Purgatorio che hanno in loro »¹²⁵ e, scoprendo che non si trova nello stato di purezza nel quale e per il quale era stata creata, « vedendosi *havere* tale impedimento, e *che* non le può essere levato se non per mezzo del Purgatorio, se le *getta subito* dentro e volentieri »¹²⁶.

Nella visione di Caterina Iddio non appare come un giudice severo ed il Purgatorio non è il carcere che Egli ha preparato per coloro dai quali abbia subito ingiustizia. Esso ci appare come una purificazione accettata *volentieri*, anche se necessaria¹²⁷. E' l'anima stessa che, alla luce del Giudizio, diventa consapevole della distanza che la separa da Dio e sceglie questo stato ringraziando la misericordia di Dio per avergliene data l'opportunità¹²⁸.

In forma poetica, Newman ha espresso la stessa realtà nello splendido poemetto « *The Dream of Gerontius* ». L'angelo che prepara Gerontio all'incontro con il Giudice supremo, lo avverte che si sentirà confuso davanti agli occhi di Dio. Anche se si trova senza peccato, sentirà di aver peccato in maniera così forte come mai l'ha sentito prima. « Sebbene tu senta un desiderio indicibile della luce del suo volto — gli dice l'angelo — allo stesso tempo, vorrai fuggir via e nasconderti dal suo sguardo ». Dopo questo avvertimento all'anima si svela davvero la presenza di Dio. In quel preciso istante ella, divorata dalla luce, non sa che proferire un *ah!* di esclamazione: « Mi presento al mio giudice. Ah! » (*I go before my Judge. Ah!...*).

Nell'incontro con lo sguardo di Dio l'anima riconosce sé stessa indegna di possederlo e, spontaneamente, chiede di essere inviata a soffrire. La volontà di Dio diventa la sua: « Portami via, e nel più profondo abisso / lasciami là ... laggiù canterò io l'Assente mio Signore e Amore / portami via »¹²⁹. Sono le parole che l'anima di Geronzio rivolge al suo angelo accompagnatore. « Portami via! ».

E' volontà di Dio che l'anima si purifichi ma questa volontà si esprime nella volontà stessa della creatura consapevole di essere nel disegno di Dio che la vuole perfetta prima di unirla a Sé. Nel

¹²⁵ T. P. f. 48 a.

¹²⁶ T. P. f. 48 b.

¹²⁷ Cfr. VALERIANO DA FINALMARIA, *Introduzione al Trattato del Purgatorio*, Genova 1929.

¹²⁸ Cf. TP f. 59 a; 52 a.

¹²⁹ « Take me away, and in the lowest deep there let me be, ..., there will I sing my absent Lord and Love: Take me away ».

saluto dell'angelo che abbandona l'anima di Geronzio alle pene purificatrici, c'è l'espressione della Speranza gioiosa: « arrivederci a presto fratello. Soavemente passa questa notte »¹³⁰.

Nel Giudizio non è che l'anima veda Dio immediatamente, « la visione immediata di Dio sarebbe il Paradiso. Ma Dio nel giudizio si rivela all'uomo così che egli può ed è costretto a giudicarsi oggettivamente alla luce della divina verità e santità »¹³¹. Più che una condanna il Giudizio è un autoriconoscersi quali si è alla luce di Dio. Le porte del Paradiso sono aperte a tutti¹³², ma il Signore è di una tal purezza che anche se l'anima « *havesse* in sé una minima imperfezione quanto sarebbe una minima buscha, *si getteria più presto* in uno e mille inferni, che ritrovarsi alla sua presenza con quella minima macchia »¹³³.

Se colui che si presenta al giudizio di Dio è un santo, e cioè « un uomo di cui tutto l'essere si è posto in moto, in cui la luce di Dio illumina e trasforma strato per strato »¹³⁴, per lui non c'è che una conseguenza: l'unione d'amore nella gloria.

Un San Giovanni della Croce, morendo, poteva dir sicuro: « Gloria a Dios, que al cielo los (maitines) iré a decir »¹³⁵ e una santa Teresa di Lisieux affermare: « Quando si ama, non può esservi purgatorio »¹³⁶. Essi portavano con sé una vita di completo abbandono all'Amore e, il Purgatorio, è ancora Teresa di Gesù Bambino ad affermarlo, è « per le anime che hanno misconosciuto l'amore misericordioso, che hanno dubitato della potenza purificatrice »¹³⁷. Sono quest'ultime che hanno bisogno di una sofferenza purificatrice al di là della morte, ma non è Dio che l'impone, « è il defunto che, prendendo coscienza della propria vocazione e del suo stato, vuole ad ogni costo maturare spiritualmente per prepararsi all'u-

¹³⁰ « Farwell, but not for ever! Brother dear, Be brave and Patient on the bed of sorrow; swiftly shall pass the night of trial here, and I will come and wake thee on the morrow » J. H. NEWMAN, *The Dream of Gerontius*, in *Verses on various occasions*, London 1910. pp. 323-370.

¹³¹ M. SCHMAUS, *op. cit.*, p. 168. S. Caterina, affermando che le anime « vedono chiaramente Dio secondo il grado che Dio le fa conoscere » (f. 49 a.), probabilmente vuole affermare la stessa cosa.

¹³² « per parte di Dio il Paradiso non ha porta alcuna, *poiché* chi le vuole entrare le entra » (T. P. f. 50 a.).

¹³³ T. P. f. 50 a.

¹³⁴ R. GUARDINI, *op. cit.*, p. 30.

¹³⁵ P. CRISOGONO, *Vida de San Juan de la Cruz*, cap. XX.

¹³⁶ *Derniers entretiens*, Lettres de Témoins, - de Soeur Marie de l'Eucharistie à son père Mr. Guérin, 8 juillet 1897. p. 683.

¹³⁷ *A l'école de sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus*, éd. Office Central de Lisieux, 5 éd., p. 36 (citato da PHILIPPE DE LA TRINITÉ in *op. cit.*, p. 53).

nione... Il morente scopre per la prima volta senza distrazioni né scappatoie la verità dei suoi amori »¹³⁸.

Il Purgatorio è dunque frutto della giustizia di Dio « il quale ha fatto questo giustamente »¹³⁹, ma è soprattutto frutto « della sua misericordia »¹⁴⁰ nella quale si manifesta propriamente la sua giustizia. La giustizia di Dio, infatti « non è la giustizia del giudice che fa scontare al colpevole i suoi torti: è la giustizia del giudice che riconosce la miseria dell'accusato, ma gli viene incontro e lo rialza »¹⁴¹. E' il caso del Giudizio che dispone l'anima imperfetta ad entrare in uno stato di purificazione.

d) *Lo stato di purificazione*

— *In che consiste*

Il Purgatorio si inserisce nella economia spirituale dello sviluppo dell'uomo interpellato dall'Amore. Esso è il frutto di un Amore che è misericordioso ma che non può non essere esigente, dal momento che nulla di impuro può entrare nella Città celeste (Ap. 21, 27).

L'amore esige l'unione, ma questa non può realizzarsi appieno che quando c'è armonia perfetta. La vera essenza del Purgatorio consiste proprio in questa *armonia da portare alla perfezione*. L'amore di Dio attira a Sé l'anima con violenza, ma l'anima sente di non poterglisi unire a causa delle sue imperfezioni. Il contrasto tra il vedersi amata di un amore travolgente ed il fatto di non poter corrispondere pienamente a questo amore pone l'anima in uno stato di Purgatorio.

« Questo amore che si trova ritardato, è quello che fa la pena, tanto grande quanto è la perfezione di esso amore, del quale Dio l'ha fatta capace. Sì che l'anime nel Purgatorio hanno *contento* grandissimo e pena grandissima, e l'uno non impedisce l'altro »¹⁴². E' la stessa definizione di Purgatorio che Newmann fa pronunciare all'angelo dell'agonia nei riguardi di Geronzio. Esso non è altro che il desiderio inappagato di possedere Colui che ancora non mostra il suo volto¹⁴³.

¹³⁸ R. TROISFONTAINES, « ...J'entre dans la vie », Paris 1963, p. 192 (nostra traduzione).

¹³⁹ T. P. f. 47 b.

¹⁴⁰ T. P. f. 52 a.

¹⁴¹ K. BARTH, *Dogmatica in sintesi*, Roma 1969, p. 179.

¹⁴² T. P. f. 51 b.

¹⁴³ « And these two pains, so counter and so keen, — The longing for Him,

L'autopercezione che le anime hanno di sé stesse emerge da questa tensione d'amore. L'anima ama Dio come non mai prima d'allora e il suo Signore, da parte sua, l'attira a Sé trasformandola e purificandola per l'unione definitiva¹⁴⁴. Lo stesso amore è causa di dolore e di gioia, una gioia che non trova confronto, quanto a intensità, se non con quella del paradiso. L'anima, infatti, sa ormai di essere salva e oggetto dell'amore di Dio cui si oppone solo ciò che in lei è ancora imperfetto¹⁴⁵.

— *Una notte passiva dell'al di là*

La dottrina di Caterina è tutta a base sperimentale. Ella descrive lo stato delle anime sofferenti in rapporto al proprio stato che è quello di un'anima che Dio fa passare attraverso la purificazione passiva¹⁴⁶. La santa parla dello stato delle anime del Purgatorio in base a quanto va sperimentando in se stessa, in base alla propria esperienza mistica che, con il linguaggio di Giovanni della Croce, sarebbe stata definita '*notte oscura*'¹⁴⁸.

Di fatto alcuni autori suggeriscono la possibilità e l'opportunità di parlare del Purgatorio in termini di *notte*, tenendo conto della esperienza dei mistici. « Le anime del Purgatorio — scrive Jean Guitton — sono necessariamente contempaltive, le quali fanno una esperienza di Notte, come l'hanno fatta i grandi mistici e la Vergine stessa, che pure non ha conosciuto il peccato »¹⁴⁹. « Il P. Garrigou-Lagrange — nota Bartmann — parlando delle sofferenze delle anime del Purgatorio osserva: 'E' un'ammirabile purificazione passiva dell'amore, che fa pensare a quella descritta da S. Giovanni della Croce nella notte oscura (...) ' (*L'Altra vita*, p. 143). Questa della purificazione mistica è forse la migliore analogia per fornire una certa qual spiegazione delle pene (e della gioia) del Purgatorio »¹⁵⁰.

Il rifiuto di ogni consolazione, anche spirituale, e la purificazione,

when thou seest him not; The shame of self at thought of seeing Him, — Will be the veriest, sharpest purgatory ».

¹⁴⁴ Cfr. L. ANDRIANOPOLI, *La Teologia del Purgatorio*, in *Tabor* 2 (1947, II) 472.

¹⁴⁵ Cfr. T. P. f. 48 a. e f. 49 b.

¹⁴⁶ Cf. UMILE DA GENOVA, *Cathérine de Gêne*, in *Dict. Spir. Asc. Myst.*, II, col. 204.

¹⁴⁸ Cfr. P. DEBONGNIE, *Sainte Cathérine de Gênes, vie et doctrine*, in *Rev. d'Asc. et Myst.*, 38 (1962), 443.

¹⁴⁹ J. GUITTON, *Riflessioni sul Purgatorio*, in *Il Purgatorio Mistero Profondo*, Milano 1959, p. 39.

¹⁵⁰ B. BARTMANN, *Manuale di Teologia Dogmatica*, III, Alba 1952, p. 416.

totalmente passiva, che noi troviamo in S. Giovanni della Croce, come proprietà della notte passiva, hanno riscontro nel *Trattato del Purgatorio*¹⁵¹ di S. Caterina da Genova.

La differenza tra i due stati consiste in questo: mentre, da una parte, i mistici della terra combattono ancora nell'incertezza, i santi del Purgatorio sono già sicuramente salvati; d'altra parte, mentre l'accettazione della purificazione mistica di questa terra è meritoria, quella del Purgatorio non lo è più poiché avviene al di là dello *status viae*.

Questo rapporto, *notte passiva - purificazione dell'aldilà*, meriterebbe di essere approfondito, ma dobbiamo limitarci ad accennarvi¹⁵². Il solo paragone tra i due processi è sufficiente per far pensare al Purgatorio più come a uno stato di maturazione nell'amore che come a un luogo di pena. In questo stato di maturazione l'anima raggiunge la sua perfezione con l'aiuto di un dolore che non è bene chiamare tormento. « La parola tormento dovrebbe essere riservata alle sofferenze che accompagnano il rimorso. Le altre — e presso i santi è così — non sono che gioie »¹⁵³. Ci sono due modi di soffrire, infatti, o accettando il dolore per la propria purificazione, o ribellandosi contro di esso. Il primo è quello del Purgatorio, il secondo quello dell'Inferno¹⁵⁴.

— *Processo di pena o di purificazione?*

Caterina insiste sul fatto che il Purgatorio non è solo dominato dalla sofferenza ma è pure uno stato in cui regna la gioia e la delizia. Le anime sono contente di fare la volontà di Dio che le ama e le desidera degne del suo amore. Nel passato si è insistito molto sull'aspetto di *soddisfazione*, forse perché si è concepito il peccato come un atto che sottragga alcunché a Dio e che comporti quindi la necessità di restituire ristabilendo la bilancia della giustizia. L'uomo tuttavia non sottrae se non a sé stesso e alla propria maturazione. Il P. Congar afferma la necessità di sostituire « il concetto di pena espiatoria con l'altro più profondo di purificazione, tramite la

¹⁵¹ Cfr. P. DEBONGIE, *Le « Purgatoire » de Cathérine de Gènes*, in *Etudes Carmelitaines* 23 (1939, II) 92.

¹⁵² Per quanto riguarda il tema in S. Giovanni della Croce, abbiamo già segnalato lo studio di U. Barrientos.

¹⁵³ J. GUITTON, *L'Enfer et la mentalité contemporaine*, in *L'Enfer*, Paris 1950, p. 345 (nostra traduzione).

¹⁵⁴ Cfr. *ibidem*, pp. 346-347.

quale Dio compie la sua opera nelle anime realmente salvate »¹⁵⁵.

Ciò che avviene nel Purgatorio non è prima di tutto espiazione. L'anima, infatti, non guarda verso il passato, ai suoi peccati, ma verso il futuro. Ciò che le importa è diventare degna di Dio¹⁵⁶.

Ma se l'ingresso nella beatitudine è frutto della grazia, Dio esige sempre che essa sia conquistata nella libertà. La perfezione non viene semplicemente accordata, dev'essere raggiunta. Sulla terra mediante le opere della fede, in Purgatorio mediante la sofferenza passiva.

In Purgatorio l'anima « riguadagna » il terreno perduto. Il « purgatorio infatti significa lasciarsi penetrare dalla sua (di Dio) potenza e dalla sua santità, dalla sua fecondità e dal suo amore »¹⁵⁷ fino a ridurre all'unità tutte le dimensioni del proprio essere. Il Purgatorio è perciò « integrazione di tutte le multiformi dimensioni umane in quell'unica decisione fondamentale »¹⁵⁸ che è stata alla base della vita del cristiano ma che non l'ha 'condizionato' fin nel profondo. Se è vero, infatti, che si tratta di una sofferenza del tutto passiva (*satispassio*) che non ha più carattere meritorio, « non si può tuttavia negare che ci sia un *miglioramento morale* delle anime »¹⁵⁹.

¹⁵⁵ Y. CONGAR, *La mia parrocchia vasto mondo*, Roma 1963. p. 99.

¹⁵⁶ Cfr. T. P. f. 51 b.

¹⁵⁷ O. BETZ, *art. cit.*, p. 185.

¹⁵⁸ K. RAHNER, *La fede in mezzo al mondo*, Alba 1966. p. 34.

¹⁵⁹ B. BARTMANN, *op. cit.*, III, p. 416.

M. JUGIE, nel suo libro *Il Purgatorio* (Alba 1960, pp. 20-25), non è d'accordo con coloro che preferiscono parlare piuttosto di *purificazione* anziché di *espiazione*. Riconosce che il pensiero di Caterina da Genova porta a questa conclusione e, almeno su questo punto, lo rigetta. Egli afferma che il Purgatorio « è insieme una *purificazione* ed una *espiazione*, ma soprattutto una *espiazione* » (p. 21).

Il concetto di purificazione, egli dice, si addice ad un soggetto che sia da liberare da qualche iniquità e le anime del Purgatorio sono ormai libere dal peccato. Quello di espiazione, invece, si applica ad una persona che ormai è perdonata ma deve pagare qualcosa all'offeso a causa del suo delitto e, questo, è il caso delle anime del Purgatorio che devono pagare alla giustizia divina offesa. Il motivo principale che lo porta a questa affermazione è che i meriti della Chiesa militante possono pagare il debito in vece delle anime purgande.

Questa concezione però, a nostro parere, risente di un modo di concepire la giustizia di Dio, troppo legalistico e poco biblico. « Since the 'place' where they are is called '*most aptly Purgatorium*' and not '*Expiatorium*' or some such a word, it seems clear that no mere extrinsic debt is being paid off but a real change is taking place in the soul that God is purifying » (C.C. MARTINDALE, *The Queen's Daughters*, London 1951. p. 74).

Per quanto riguarda il nostro aiuto alle anime del Purgatorio, credo che non bisogna concepirlo come se noi, con essa, chiedessimo a Dio di dispensare le anime da una pena da scontare, ma nel senso che noi chiediamo a Lui di renderle, nel modo più atto (forse affrettandone il tempo, se così si potesse dire), degne di Sé (cfr. A. BENI, *Si sta proprio male in Purgatorio?*, Roma 1969. p. 20). Infatti, come dice Caterina, l'anima « andrebbe più presto in mille inferni, che stare così non *del tutto* purificata davanti alla presenza di Dio » (T. P. f. 52 a.).

e) *Oggetto della purificazione*

Come abbiamo accennato nel primo paragrafo, la sentenza più comune tra i teologi è che oggetto della purificazione del Purgatorio, sia soltanto ciò che viene chiamato *reatus poenae*, e non il *reatus culpae*.

Quanto al *reatus culpae*, si sostiene che i peccati veniali che l'uomo ha con sé al momento della morte, vengano rimessi per un atto di carità perfetta che avrebbe luogo, o in vita per una grazia specialissima di Dio¹⁶⁰, o nel primo istante dopo la morte¹⁶¹. San Bonaventura pone nel Purgatorio anche la remissione dei peccati veniali¹⁶², ma questo è come ammettere che la sofferenza delle anime purganti abbia il carattere meritorio proprio dello *status viatoris*.

Anche la sentenza di S. Tommaso, sia pure per un istante solo, sembra prolungare lo *status viae*. Il Boros, prendendo le mosse dalla posizione del Cajetanus il quale, per evitare il punto debole di S. Tommaso, trasporta l'atto di carità all'istante stesso della morte¹⁶³, la applica alla sua ipotesi della *opzione finale*. « Nell'atto stesso della morte — scrive il Boros — l'energia pienamente raccolta dell'anima giusta, svegliandosi alla perfezione della sua spiritualità può trasformarsi in uno zampillo d'amore verso Dio. L'atto supremo del dono di sé — continua lo stesso autore — è la migliore sconfessione di tutti i peccati commessi dall'uomo durante la sua vita e la via più sicura per aprire il proprio cuore al perdono divino »¹⁶⁴.

Questa opinione pone la remissione dei peccati all'istante della morte come momento che partecipa sia dello *status viae* che dello *status termini* (fine dell'uno e inizio dell'altro). Non può essere ac-

L'anima deve purificarsi per essere degna di presentarsi davanti a Dio. E' chiaro che non può più meritare e che il suo grado di carità resterà quello che era al momento della morte, ma i suoi legami egoistici devono essere annihilati affinché questo atto, nel suo grado, sia totalmente rivolto a Dio.

« Allorché nell'io umano la sovranità di Dio è ristabilita perfettamente, il processo di purificazione (sott. mia) è compiuto. (...) Noi parliamo di sopportazioni di pena perché questa non è fondata sopra una decisione umana, ma sopra una disposizione divina. Ma essa non s'abbatte sopra l'uomo come sopra una pietra o un pezzo di legno, ché l'uomo l'accoglie lietamente e beatamente su di sé » (M. SCHMAUS, *op. cit.*, p. 183).

¹⁶⁰ ALESSANDRO DI HALES, *Summa Theologiae*, q. 2, a. 107, membr. 10; q. 4, a. 15, membr. 3.

¹⁶¹ S. TOMMASO, *De malo*, q. 7, a. 11.

¹⁶² *In 4 sent.*, dist. 21, p. I, a. 2, q. I.

¹⁶³ *In I part. Summae Theol.* q. 63, a. 5, fine.

¹⁶⁴ L. BOROS, *L'homme et son ultime option, Mysterium mortis*, Paris 1966. pp. 159-160 (nostra traduzione).

cusata, né di prolungare lo *status viae*, né di introdurre la possibilità di merito nello *status termini*.

Nel *Trattato* di Caterina questa problematica non è neppure sfiorata. Ella afferma soltanto che le anime del Purgatorio « non ponno vedere che *essi* siano in quelle pene per li loro peccati »¹⁶⁵, che « sono private così di peccare attualmente »¹⁶⁶ e che « quanto *alla* colpa, restano così purificate quell'anime, come quando Dio le creò »¹⁶⁷. C'è però in esse una *ruggine* che impedisce loro di riflettere completamente il Sole dell'Amore divino. Questa « ruggine del peccato, *che* è la copertura dell'anime *del* Purgatorio, si va consumando dal fuoco, e tanto quanto consuma, tanto va corrispondendo al *suo* vero sole Iddio »¹⁶⁸.

Questa ruggine non è altro che l'insufficienza di perfezione. Corrisponde a tutte le cattive tendenze che non sono state eliminate durante la vita e che ora vengono bruciate come scorie nel fuoco del crogiolo¹⁶⁹.

San Giovanni della Croce afferma la stessa cosa quando parla della purificazione in questa vita alla luce di quella del Purgatorio. Finché l'anima non si è liberata di ogni affetto alle creature, afferma il santo, non può possedere Dio, né per trasformazione in questa vita, né per chiara visione nell'altra¹⁷⁰.

Materia della purificazione del Purgatorio sono tutte le tendenze cattive che l'anima, al momento di lasciare la terra, non era ancora riuscita ad eliminare ed a portare sotto il controllo dell'unica scelta d'amore. L'Amore di Dio che purifica l'anima come il fuoco purga l'oro, ha due effetti: la purificazione da queste tendenze cattive e l'annientamento di sé che permette all'anima di gettarsi completamente in Dio.

« 'L'abnegatio sui', essenziale costituente della perfezione cristiana in questa vita, si verifica nelle sante anime purganti mediante la perfetta conformità del loro volere al volere divino »¹⁷¹. L'anima si fissa unicamente in Dio¹⁷² e abbandona ogni egoismo, tanto da

¹⁶⁵ T. P. f. 47 b.

¹⁶⁶ T. P. f. 48 a., « sono nell'ordinatione divina, che è carità pura, e non possono più in alcuna parte da quella deviare, *perché* sono private così di peccare attualmente come di meritare attualmente ». *ibidem*.

¹⁶⁷ T. P. ff. 49 a.

¹⁶⁸ T. P. f. 48 a.

¹⁶⁹ Cfr. T. P. ff. 50 a. - 50 b.

¹⁷⁰ U. BARRIENTOS, *Purificación y Purgatorio*, Madrid 1960. p. 92.

¹⁷¹ UMILE DA GENOVA, *op. cit.*, I, p. 143.

¹⁷² « immobili a tutto quello che Dio le dà » (f. 51 b.).

non stimare pene quelle che la tormentano¹⁷³. Dimenticando perfino i propri peccati¹⁷⁴ e non desiderando neppure di essere liberata dalla pena, « lascia fare a Dio »¹⁷⁵.

f) *Questioni particolari*

— *Gravità della sofferenza*

Se la gioia delle anime del Purgatorio è così grande da non trovar paragone che con quella del Paradiso, la sofferenza è di una tal gravità che, dice Caterina, « non si trova lingua che ne possa parlare »¹⁷⁶.

Sant'Agostino scriveva: « gravior erit ille ignis, quam quidquid potest homo pati in hac vita »¹⁷⁷. Quel fuoco è più duro di qualsiasi altro dolore possa soffrire l'uomo in questa vita.

Per S. Tommaso la più piccola pena del Purgatorio è più dolorosa della più grande sulla terra¹⁷⁸. Per S. Bonaventura la più grande pena del Purgatorio è peggiore di tutte le pene di questo mondo¹⁷⁹. Suarez, più prudente dal momento che si tratta di ordini diversi, preferisce non stabilire paragoni¹⁸⁰. Sembra la posizione più saggia. Il dolore è certamente grandissimo. Esso nasce da un completo annientamento di sé e da una rottura totale con tutti i legami. Tuttavia non è il caso di far paragoni, quando si tratta di sofferenze da riferire a ordini diversi, la storia e l'eternità. La gravità della pena, come la sottolinea Caterina, si fonda sul fatto che l'anima conosce ormai chiaramente chi è Dio, sa che Egli l'ama infinitamente e l'attira a Sé poderosamente mentre ella non può unirsi a Lui a causa dell'impedimento dovuto alla sua imperfezione. « Mi pare vedere che le pene di quelli che sono nel Purgatorio, sia più *di vedere* d'havere cosa che dispiaccia a Dio (...) *perché* essendo loro in grazia, vedono la verità di *quanto importa*, l'impedimento di Dio »¹⁸¹.

Oltre che alla conoscenza perfetta di Dio, al sapere quanto importi unirsi a Lui, la gravità della sofferenza del Purgatorio è dovuta

¹⁷³ Cfr. T. P. f. 50 b.

¹⁷⁴ Cfr. T. P. ff. 47 a. - 47 b.

¹⁷⁵ T. P. f. 51 b.

¹⁷⁶ T. P. f. 48 a.

¹⁷⁷ *In Ps.*, 37, n. 3 (PL 36, 252).

¹⁷⁸ *Sent. IV*, d. 21, q. 1, scol. 3.

¹⁷⁹ *In IV Sent.*, d. 21, l. 4.

¹⁸⁰ *De Purgatorio*, disp. 46, sez. 3, n. 7.

¹⁸¹ T. P. f. 50 a.

anche al fatto che, essendo passato il tempo del merito, l'anima si trova in uno stato di pura passività e non le rimane che la *satispassio* come supporto volontario alla sua pena¹⁸². Il fatto che l'anima bruci per amore non significa che ella non soffra. L'esperienza dell'amore insegna, infatti, che finché persiste un legame egoistico non è possibile amare, anche tra gli uomini, senza soffrire¹⁸³.

— *Pena del senso?*

Per quanto riguarda la pena del senso nel Trattato di Caterina, abbiamo dato una risposta nelle osservazioni conclusive del secondo paragrafo parlando della natura del fuoco. Abbiamo visto che il fuoco di cui parla la santa nel suo *Trattato*, può venire identificato, in accezione metaforica, con il fuoco misterioso dell'amore di Dio. Sono sofferenze provocate dall'Amore quelle delle anime che, al di là della morte, si purificano prima di entrare definitivamente nella gloria.

Le fiamme di cui spesso si parla sono, prima di tutto, « il fuoco dell'amore geloso »¹⁸⁴. Al riguardo del passo *1 Cor. 3, 13, 15*, così si esprime un autore: « Quando nel passo citato si parla di una salvezza come attraverso il fuoco, si allude al dolore del processo di purificazione »¹⁸⁵. Un altro fa notare che « come attraverso il fuoco » è una espressione giudaica da interpretarsi alla luce di questa mentalità e conclude: « essa significa: sarà salvato solo con molto sforzo e difficoltà »¹⁸⁶.

L'elemento *fuoco* che compare nelle dichiarazioni di Innocenzo VI¹⁸⁸, non è oggetto di definizione. Può essere interpretato metaforicamente, e cioè, nel senso che le anime che hanno lasciato la vita terrena in grazia, ma che non sono ancora trasformate pienamente nell'amore di Dio, « sentono qualcosa come un ardore di desiderio ed un bruciore del cuore, che può essere designato come fuoco »¹⁸⁹.

¹⁸² R. GARRIGOU-LAGRANGE, *L'éternelle vie et la profondeur de l'âme*, Paris 1950, p. 234.

¹⁸³ Cf. TROISFONTAINES, *op. cit.*, p. 195.

¹⁸⁴ Mgr. D'HULST, *Lettres de direction*, CVII. Cfr. anche J. GUITTON, *art. cit.*, pp. 345-346, e R. TROISFONTAINES, *op. cit.*, p. 194.

¹⁸⁵ M. SCHMAUS, *op. cit.*, p. 171.

¹⁸⁶ G. K. FRANK, *Paradiso e Inferno. Angoscie, dubbi, speranze*, Catania 1971, p. 70.

¹⁸⁷ DS 838.

¹⁸⁸ DS 1067.

¹⁸⁹ A. WINKLOFFER, *Escatologia*, in *Dizionario Teologico*, I, diretto H. FRIES, Brescia 1966, p. 559.

La tendenza della teologia attuale è quella di eliminare ogni pena sensibile, anche se si riconosce che non è impossibile che l'amore ritardato che soffre di non trovarsi conforme alla purezza di Dio, esperimenti pure il dispiacere, a causa della sua *conversio ad creaturas*, di sentirsi in discordanza con la stessa creazione. Non sarebbe possibile — si domanda il Pozo — che da questa mancanza di accordo nascesse un dolore supplementare?¹⁹⁰ Resta la possibilità di un dolore sensibile fondato anche sulla relazione ontologicamente necessaria tra anima e corpo, ma non è certo possibile puntualizzarne la natura. E' certamente prudenza non trasferire nell'al di là le categorie dell'al di qua.

— *Pena del danno*

Molti autori, e crediamo a ragione, sono d'accordo nell'eliminare l'espressione perché troppo evocatrice dello stato dei dannati¹⁹¹ anche se, per il momento non ne sia stata trovata un'equivalente.

Il contenuto di detta pena resta ed è quello che abbiamo detto più sopra, parlando dell'essenza dello stato di purificazione. Consiste nella *dilatatio visionis Dei*. E' la sofferenza causata dall'amore che vede ritardato il possesso dell'Amato.

Per quanto riguarda la differenza con la pena dell'Inferno, ripetiamo con Caterina, che le anime dannate sono « prive di ogni speranza di mai vedere esso vero pane e vero Dio Salvatore », mentre quelle del Purgatorio « hanno speranza di vederlo e del tutto satiar-sene »¹⁹². Nell'Inferno si soffre della mancanza di Dio in uno stato di *definitiva* ribellione all'Amore, si soffre *contro l'Amore*. Nello stato di Purificazione si soffre *per Amore*.

g) *Tempo e Purgatorio*

— *Durata di un altro ordine*

Quando Caterina da Genova scrive che « la ruggine del peccato » si consuma, e, benché la gioia vada crescendo, la pena non diminui-

¹⁹⁰ C. POZO, *op. cit.*, p. 254. cfr. anche M. SCHMAUS, *op. cit.*, p. 171.

¹⁹¹ Cfr. A. MICHEL, in D. T. C., XIII, col. 1921; M. JUGIE, *Il Purgatorio*, Alba 1960. P. 28. A. PIOLANTI, in *Diz. di Teol. Dogm.*, Roma 1957, p. 340.

¹⁹² T. P. f. 49 b.

sce, « ma solo manca il tempo di stare in detta pena »¹⁹³, afferma implicitamente una *durata* dello stato di purificazione.

A questo proposito la Scrittura ed il Magistero non insegnano nulla di definitivo. « E esso può svolgersi lentamente, a poco a poco, o tutto in un tratto »¹⁹⁴. Quando il Papa Alessandro VII condannava la proposizione che nessuno sta in Purgatorio « plusquam decem annos »¹⁹⁵, non intendeva affermare che lo stato di purificazione può durare di più, ma che non si può affermare niente di certo sul tempo che l'anima deve passare in quella condizione.

Ciò che deve esser tenuto sempre presente, parlando di *durata* nell'ambito dell'aldilà, è che si tratta di uno « stato » in un altro ordine, fuori dalle coordinate a noi note di spazio e di tempo e di anime spirituali¹⁹⁶.

— Una ipotesi

Al tema della durata della purificazione dell'al di là, si allaccia una interpretazione del Purgatorio che riferiamo volentieri in questa sede. Si tratta della interpretazione del Boros legata alla sua ipotesi sull'*opzione finale*.

L'opzione finale che l'uomo fa al momento della morte, comporta una vera *mortificazione* dell'esistenza, in quanto l'uomo viene strappato a se stesso per consegnarsi a Dio. In lui avviene ciò che accade alla massa infuocata di un vulcano. Essa tende a strariappare all'esterno ma, essendo sepolta sotto uno strato pesante di ceneri, è costretta a farsi strada attraverso di esse e a rimuoverle con violenza. L'amore di Dio che chiama l'uomo al suo incontro, è anche esso sepolto sotto le ceneri dell'egoismo umano. Quando, nell'ultima opzione, tutta la potenza di amore vorrà esplodere verso Dio,

¹⁹³ T. P. f. 48 a.

¹⁹⁴ M. SCHMAUS, *op. cit.*, p. 183.

¹⁹⁵ DS 2063.

¹⁹⁶ « dans un tel être (lo spirituale) — come dice Brisbois — il y a sans doute une durée, une permanence dans l'esistence (...) mais cette durée n'est pas temporelle (...) Une telle durée peut sans doute comporter de la part de l'esprit pur, comme le note saint Tomas, des actes multiples; mais ces actes, étant tous intemporels, leur somme ne fera pas une durée temporelle, pas plus que des points inétendus ne peuvent faire une surface ». E. BRISBOIS, *Durée du Purgatoire et suffrages pour les défunts*, in *Nouv. Rev. Théol.*, 81 (1959) p. 839.

La scolastica aveva chiamato questa permanenza nell'essere nell'aldilà, *Aevum* (o eviternità) per distinguerla dal tempo e dall'eternità di Dio, ma nessuno sa veramente in che essa consista. La definizione che se ne può dare non va al di là della negazione: non è tempo ma neppure eternità. E' una cosa di mezzo che non sappiamo esattamente cosa sia.

dovrà annientare tutte queste sedimentazioni perniciose. L'« esplosione », naturalmente, non può che risultare dolorosa e *mortificante*. Le sedimentazioni, infatti, sono ormai divenute componenti della stessa esistenza dell'uomo. Il processo d'integrazione della realtà umana con l'amore di Dio — scrive il Boros — è un avvenimento necessariamente doloroso. L'ultima opzione, conclude l'autore, proprio in quanto « ultima », è capace di ottenere la remissione dei peccati e, poiché *dolorosa*, è pena espiatoria¹⁹⁷.

L'incontro con Dio è sempre un incontro doloroso per la creatura. Dio, infatti, ferisce il nostro essere umano¹⁹⁸. Il Boros elenca un certo numero di testi della Scrittura che illustrano la « *pericolosità* » dell'incontro con Dio¹⁹⁹ e conclude che il Purgatorio non è altro che lo stesso incontro dell'uomo con Cristo²⁰⁰ che si riconosce indegno della Sua presenza. Alla domanda su come la morte possa estendersi sia allo *status viae*, per la remissione dei peccati, che allo *status termini* al quale appartiene la purificazione dell'al di là, Boros risponde: la morte si colloca nella fusione di due momenti, l'ultimo istante che la precede e il primo che la segue²⁰¹. Partendo da questo concetto egli concepisce il Purgatorio come una dimensione dell'incontro definitivo tra l'essere umano e Cristo²⁰².

Che pensare di questa ipotesi? La concezione del Purgatorio come *istantaneo* non ha, di per sé, niente di contraddittorio, in quanto non possiamo dire cosa significhi *durata* nell'ordine dell'aldilà. Inoltre, come fa notare il Troisfontaines, per coloro che vivranno ancora al tempo della parusia, la purificazione non potrà che essere istantanea, dal momento che, dopo il giudizio finale, non sussisterà che il cielo e l'inferno. Di per sé, dunque, niente si oppone a che il Purgatorio si risolva in un istante²⁰³.

¹⁹⁷ Cf. L. BOROS. *op. cit.*, p. 161.

¹⁹⁸ L. BOROS, *Op. cit.*, p. 163.

¹⁹⁹ Si tratta di riferimenti a personaggi biblici che davanti alla presenza di Dio comunque manifestatasi, temono la morte per aver visto il Santo:

Mosè si vela la faccia (Es 1, 6); Elia, all'Horeb, ripete lo stesso gesto (I Re 19, 13); Isaia quando viene chiamato da Dio ad essere Profeta esclama: « Ahimé! sono perduto... i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti » (Is 6, 5). Allorquando Daniele ebbe udito il suono delle parole di Dio, perse i sensi e cadde bocconi, con la faccia a terra (Dan. 10, 9). Anche Ezechiele, alla vista della gloria di Dio cade bocconi (Ez 1, 28). Lo stesso succede agli Apostoli alla trasfigurazione (Mt 17 1-6). Il Veggente della Apocalisse, alla vista di colui che rassomiglia al Figlio dell'uomo, cade ai suoi piedi come morto (Ap. 1, 12-17).

²⁰⁰ « c'est notre rencontre de Jesus-Christ qui serait notre Purgatoire », L. BOROS, *op. cit.*, p. 165.

²⁰¹ « la mort se situe dans la fusion de deux moments: le dernier instant, précédant la mort, et le premier, la suivant », *ib.*

²⁰² L. BOROS, *op. cit.*, p. 165.

²⁰³ R. TROISFONTAINES, *op. cit.*, p. 196.

Per quanto riguarda la collocazione di esso *al momento* della morte bisognerebbe stabilire quanto sia vincolante l'espressione dei concili di Lione e di Firenze secondo cui la purificazione ha luogo « *post mortem* »²⁰⁴. Comunque sia, questa avvincente ipotesi resterà sempre difficilmente costatabile. Al di là della possibilità di questa ultima determinazione tuttavia, l'ipotesi della opzione finale del Boros ha il grande merito d'aver posto l'accento sulla preminenza assoluta dell'incontro con Dio. Al di fuori di questo incontro, come abbiamo cercato di mostrare anche noi, il Purgatorio non è accettabile. Solo in questa prospettiva, la stessa di Caterina da Genova, di Newmann poeta e di Giovanni della Croce, è possibile « rendere concepibile il cosiddetto *purgatorio* intendendolo come una dimensione del giudizio, visto come incontro del peccatore con lo 'sguardo fiammeggiante' e 'i piedi di fuoco' di Cristo (Ap 1, 14; Dan 10, 6) »²⁰⁵. Il giudizio, momento della verità che mette a nudo la realtà dell'uomo e lo costringe a gettarsi « dentro come a suo luogo »²⁰⁶ nella purificazione, è certamente il « posto » principale del Purgatorio.

Conclusioni

« Dopo questa vita, è Dio stesso il nostro luogo », dice Agostino. Al di là della morte niente si frammette più tra Dio e l'uomo. Dio che giudica è il Giudizio, Dio che beatifica è il Cielo, Dio assente e rifiutato è l'Inferno, *Dio che purifica è il Purgatorio*.

Tra il cielo e la terra, come ci insegna la fede, la parentesi del Purgatorio è una sosta che se non è obbligatoria per tutti, è necessaria a coloro che arrivano impreparati all'incontro definitivo con Dio.

La morte sorprende spesso l'uomo in un momento nel quale non ha ancora terminato il suo cammino di purificazione e di completo distacco da sé, necessario per l'unione d'amore con Dio. Succede che molti, pur morendo nella carità, non portano con sé un vestito del tutto degno del Banchetto (Mt 22, 12). Pur avendo scelto Dio, non l'hanno messo al di sopra di tutto, non Gli hanno fatto tutto il posto necessario e a molti strati della loro esistenza non è arrivata completamente la bonifica della grazia.

Se l'uomo esaminasse seriamente se stesso, scoprirebbe che la sua miseria non sta tanto nei singoli peccati, quanto piuttosto in un

²⁰⁴ DS 856 e 1304.

²⁰ H. U. VON BALTHASAR, *I Novissimi nella teologia contemporanea*. Brescia 1967. p. 53.

T. P. f. 49 b.

atteggiamento di fondo che colora d'egoismo tutto ciò che fa, perfino le cose che hanno apparenza di virtù. Il cuore dell'uomo resta quasi sempre diviso tra bene e male, tra Dio e se stesso. Sono pochi coloro che, sotto l'influsso della grazia, a tutti indispensabile, si aprono pienamente all'amore invadente e trasformante di Dio. I più giungano alla morte avendo sì, scelto Dio, ma portando ancora nel cuore molta zizzania. Essendo tuttavia morti nella carità di Dio e destinati ad entrare alle Nozze, essi devono venir preparati, si deve trovar per loro la veste candida. Dio stesso se ne preoccupa e la sua Misericordia si converte in Purgatorio. Ma che tipo di Purgatorio? Abbiamo visto con Caterina Fieschi la necessità di non concepirlo soprattutto come un processo di pena o come condanna di Dio. Anche se l'aspetto di debito resta inerente ad una giustizia oggettiva, l'accento non va posto su di esso. Non si tratta tanto di *pagare* un debito, quanto di essere resi degni di vedere Dio e di goderlo. Il processo di purificazione è già cominciato in vita, ma non essendo stato condotto a termine, deve essere portato a compimento dopo la morte. L'anima ha bisogno di essere purificata dalla ruggine che ha lasciato accumulare su di sé. I suoi legami con tutto ciò che non è Dio, devono essere spezzati, perché ella si rivolga a Lui e a Lui solo. L'anima che finalmente e senza distrazioni, scopre qual'è il suo Bene, con tutta la forza della sua volontà altro non vuole. Il dolore, grandissimo, le viene dal distacco da sé che, come e più di ogni altro, non può che essere penoso. Soprattutto è in pena perché, desiderando ardentemente di vedere Dio, sa di non esserne ancora degna. Se la sofferenza è grande non è però paragonabile a quella dell'inferno. Ogni confronto è completamente fuori luogo, essendo la causa formale per cui si soffre nei due stati di natura diametralmente opposta. Nell'Inferno si soffre per opposizione ostinata all'Amore e in Purgatorio per Amore.

La predicazione, allo scopo lodevole di allontanare i fedeli da ogni peccato veniale, ma eccedendo inopportunamente nello zelo, ha dipinto il Purgatorio con le tinte più fosche e vi ha introdotto gli elementi più ripugnanti. Il rimedio contro queste false esagerazioni non consiste tanto nel non parlare affatto del Purgatorio, cosa assai facile ma dannosa per la fede, quanto nel proporre una visione di esso meno umiliante e più rispettosa della realtà stessa di Dio. Egli è Amore e solo come tale può manifestarsi, in tutte le sue opere.

Presentare il Purgatorio in una visione positiva, come possibilità di maturazione nell'amore offerta ancora una volta dalla misericordia di Dio, invece che come punizione inferta dalla sua giustizia, non significa voler spingere i cristiani al disimpegno. A parte, infatti, che ognuno entrerà nella gloria con il grado di amore, anche se purificato,

con il quale è stato capace di corrispondere a Dio mentre si trovava nello stato di *via*, la legge dell'amore non è mai legge del disimpegno. Solo chi non la capisce e non entra nella prospettiva reale della storia della Salvezza che è storia d'amore, può osare di mantenersi al margine « approfittando » meschinamente della *bontà* di Dio. Per chi si pone nel dinamismo della Salvezza, sapere che Dio è pronto, se sarà necessario, a farglisi incontro ancora una volta dopo la morte, è un motivo di più per amare in questa vita. Chi insegna le verità della fede non deve temere di presentare *l'evangelo* qual'è: messaggio d'amore. San Paolo non ha paura di scrivere che per il giusto non vi è legge (1 Tim. 1, 9) e che l'uomo è giustificato unicamente per mezzo della fede (Rom. 3, 28), pur sapendo di correre il rischio di venir male interpretato da coloro che credono di poter *profittare* dell'Amore.

BRUNO MORICONI